ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 30 Maggio 1921* — NUM. 127

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per gli italiani caduti combattendo in Francia

Le popolazioni di Reims e di Bligny

rendono commosso omaggio ai " loro salvatori „

(Servizio Speciale della STAMPA)

Parigi, 30, mattino.

E' una giornata, per noi italiani residenti a Parigi, di sincera soddisfazione per le calorose accoglienze che autorità e popolazione hanno riservato alla bella rappresentanza del nostro esercito qui arrivata. Quella di ieri è stata una giornata riconfortante per la constatazione del culto pietoso votato alle migliaia di nostri soldati che dormono il loro ultimo sonno su quella terra di Champagne che hanno difeso con un valore a cui tutti hanno tributato un unanime omaggio. La commemorazione cui hanno partecipato il ministro della guerra Barthou, pel Governo, ed il maresciallo Petain, in rappresentanza dell'esercito, più che pel fatto ufficiale è riuscita imponente per la spontaneità ed il concorso sincero di quelle popolazioni che tre anni fa hanno visto all'opera i nostri soldati «i nostri salvatori», come spontaneamente disse nella sua allocuzione il sindaco di Reims; «la barriera insormontabile dei petti dei nostri soldati che ha evitato gli orrori di una seconda invasione — come ha detto il sindaco di Epernay — rimasta inviolata per virtù dei nostri soldati»; il sindaco di Bligny ha ricordato che tremila italiani dormono sulla cresta della montagna il loro ultimo sonno.

In Reims

Reims, città squallida, ove quasi tutte le strade non sono più segnate che dalle facciate rimaste ancora in piedi delle case, quasi a rendere più impressionante l'aspetto di devastazione, ha assunto un'aria di festa. Le bandiere italiane e francesi sventolano dai pennoni. Nel piazzale della stazione un battaglione di fanteria con musica e bandiera rende gli onori al ministro della guerra, all'ambasciatore d'Italia, conte Bonin-Longare, al generale Albricci ed agli ufficiali della delegazione italiana, che vestono tutti l'alta uniforme. A piedi, attraverso le strade, ai cui lati, a due anni e mezzo dopo la fine della guerra, le macerie sono ancora accumulate, il corteo si dirige verso il Municipio. Lo spettacolo è impressionante. Nella piazza grande — rovine del palazzo Municipale e del palazzo di Giustizia si ergono come scheletri anneriti. Più oltre gli ori e le decorazioni del grande teatro, uno dei più ricchi ed eleganti della Francia, si scorgono ancora attraverso le breccie immani prodotte dagli obici tedeschi che durante quattro anni sono piovuti sulla città. Una breve sosta del corteo dinanzi alla cattedrale, che si erge, da sola, gigantesca, circondata dalle rovine delle case, di cui non più una rimane in piedi. Il magnifico tempio appare in uno stato ancora più pietoso che al momento dell'armistizio. Esso si sgretola lentamente; per la lentezza dei restauri le intemperie compiono inesorabilmente la loro opera distruggitrice.

Nella sede provvisoria del Municipio il sindaco ed il prefetto portano il loro saluto agli ospiti illustri, rammentando l'eroismo del secondo Corpo d'armata italiano, baluardo incrollabile della difesa di Reims. Il nostro ambasciatore in una delicata improvvisazione, ringraziando, esprime la profonda ammirazione dell'Italia per Reims, che resta a provare nelle sue gloriose rovine che «la violenza può fare impallidire la bellezza, ma non può mai cancellarla». Finalmente il ministro Barthou afferma la necessità dell'unione dei due paesi, che — egli dice — nulla potrà ormai più separare.

Un banchetto riunisce poi all'Hôtel Regina i convenuti. Il servizio è appena cominciato quando si vede un certo movimento alla tavola d'onore. Il nostro ambasciatore, il generale Albricci, il ministro Barthou si alzano e si dirigono verso la porta del salone nel momento in cui un prelato in berretto rosso entra. E' il cardinale Luçon, arcivescovo di Reims, che ha tenuto egli pure ad associarsi all'omaggio reso ai nostri soldati.

L'illustre porporato siede a tavola tra il ministro Barthou ed il generale Albricci, fatto segno alle più deferenti manifestazioni di simpatia.

Verso Bligny

Terminato il banchetto, autorità ed invitati in lungo corteo di automobili si dirigono verso la montagna di Bligny, seguendo la strada che corre attraverso le ubertose campagne, ove, a differenza di quello attorno a Verdun, che sono trasformate in una specie di spaventoso paesaggio lunare, la natura ha qui invece ripreso tutti i suoi diritti. La tormenta che ha infierito tre anni fa sulla regione è rivelata solo da qualche isolato groviglio di filo di ferro spinato arrugginito, ma più che altro dai cimiteri qua e là disseminati, e ove si allineano le tombe fiorite e sormontate da croci bianche ornate da coccarde tricolori dei morti francesi, ed accanto la selva delle croci nere, che sulle tombe nude indicano il posto ove i caduti nemici hanno ricevuto l'estrema sepoltura.

Sulla cima della montagna uno sventolio di bandiere tricolori segna la mèta del viaggio. E' là che sorge il cimitero ove tremila nostri morti hanno ricevuto marziale sepoltura. All'entrata, su due piloni, si legge una semplice iscrizione: «Ai caduti per la patria. Cimitero militare italiano». Le tombe si allineano simmetricamente. Su molte è la triste dicitura: «Soldato sconosciuto del... reggimento». Al centro, una grande croce bianca si erge su di un largo basamento ravvolto dal nostro tricolore. Dinanzi all'entrata è schierato un battaglione di fanteria e dall'altro un plotone di nostri fanti dall'80 reggimento.

La popolazione si accalca tutto intorno ed accoglie con applausi l'arrivo del corteo, in testa del quale sono il generale Albricci, l'ambasciatore, il maresciallo Petain ed il ministro Barthou. La musica intuona la Marcia Reale, mentre arriva la bandiera dell'89 fanteria che colla scorta d'onore si reca presso la croce, ai piedi della quale viene deposta una magnifica corona: «L'89 reggimento agli italiani caduti». Altre corone vengono deposte da Barthou pel Governo e dalla Lega franco-italiana. Mentre echeggiano le note triali di una marcia funebre, il corteo compie il giro del cimitero; poi, per un viale delimitato da pennoni sui quali sventolano le bandiere delle due nazioni, si reca all'estremo vertice della montagna di Bligny, là dove sorgerà il monumento che per iniziativa della Lega franco-italiana, ed auspici i due Governi, sorgerà a commemorare l'eroismo dei nostri fratelli. Dalla tribuna eretta di fronte al blocco nel quale deve essere cementata la prima pietra, parla per primo il senatore Rivet, presidente della Lega franco-italiana, strenuo pioniere dell'amicizia dei due paesi, il quale si augura che dopo la fraternità delle battaglie, le due sorelle latine, che hanno lottato per lo stesso ideale, siano sempre unite nella pace. Indi parla il sindaco di Bligny, il quale rammenta che esattamente tre anni fa, il 29 maggio 1918, gli abitanti del villaggio avevano abbandonato le loro case, di fronte alla minaccia nemica, ed esprime tutta la riconoscenza sua e dei suoi amministrati per i soldati italiani cui gli abitanti devono di essere potuti tornare alle loro case ahimè devastate. Il conte Bonin Longare pronunzia poi un discorso notevole per valore letterario e per elevatezza di sentimenti, terminando coll'invocare che la Francia e l'Italia rimangano unite affinchè i morti che tutti piangiamo non siano caduti invano. Con parole energiche e marziali il generale Albricci parla con affetto di padre dei suoi soldati.

"Siamo venuti per combattere„

Il maresciallo Petain figurava tra gli oratori che dovevano parlare, ma non volle lasciare senza risposta un accenno fatto dal generale Albricci, ed in poche parole l'illustre capo tenne a rammentare che, nella primavera del 1918 per l'offensiva tedesca, il generale Albricci, che si trovava colle sue truppe al campo di Mailly, si recò da lui per dirgli che era venuto qui per combattere e non per vedere combattere gli altri. Queste parole furono pronunziate con tanta fierezza che egli non esitò ad affidargli la difesa del bastione che copriva Epernay. Come i soldati italiani lo abbiano difeso non sarà mai ripetuto abbastanza. Il 15 ed il 16 luglio 1918 essi resistettero ad attacchi furiosi, retrocedettero, ma dopo, malgrado le perdite riportate, avanzarono con tutto il Corpo di attacco e per tre mesi combatterono prendendo parte a tutte le operazioni sino al momento dell'armistizio. Al momento di partire, concluse il maresciallo, io non potevo non esprimere al generale Albricci l'ammirazione di tutta la Francia per i soldati che egli comandava.

Dopo queste parole, cosa potevano ormai aggiungere gli oratori che si succedettero? L'ultimo a parlare fu il ministro Barthou, il quale, insieme all'omaggio per l'opera immane compiuta dall'Italia nella guerra, ha espresso la speranza di una più intima e salda amicizia tra i due paesi, uniti, oltrechè dal ricordo dei sacrifici insieme sopportati, anche dalla comunanza degli interessi.

Cessata l'eco degli applausi, si procede alla posa della prima pietra. In uno scavo appositamente praticato nel blocco viene posta una pergamena, ricordante l'evento odierno. Infine l'ambasciatore, il generale Albricci ed il maresciallo Petain ed il ministro Barthou pongono colla cazzuola la calce che suggellerà la prima pietra. Ed allora il ministro Barthou ha un gesto spontaneo e delicato: «Che un soldato italiano venga egli pure a gettare la calce» egli dice. E, siccome nessuno dei soldati italiani presenti si azzarda a muoversi, il generale Albricci si volta verso il drappello: «Che un soldato di scorta alla bandiera si avanzi» ordina con voce forte. Un sergente si fa avanti, rosso in volto, prende la cazzuola e getta la calce sulla pietra. Poi torna tra i soldati nei ranghi.

La cerimonia è finita. Rapidamente, poichè l'ora incalza, il corteo si dirige ad Epernay, ove il sindaco riceve ufficialmente la delegazione italiana, ed annunzia tra gli applausi della folla che il Consiglio comunale ha deciso di conferire al generale Albricci, difensore della città, la cittadinanza onoraria di Epernay; ed il generale Albricci risponde a sua volta consegnando al sindaco la pergamena recante copia del decreto col quale il Governo italiano ha conferito ad Epernay la croce di guerra italiana. La giornata è terminata. Tra due fitte ali di popolo, che si affolla dietro i cordoni delle truppe, il corteo si reca alla stazione, ed alle 17 il treno riparte per Parigi, mentre un ultimo «Viva l'Italia» echeggia tra le note della Marcia Reale.

Considerazioni politiche

Così ebbe termine questa festa della fraternità di armi franco-italiana. Essa porge il destro a Pertinax di preconizzare nell'*Echo de Paris* una sempre più stretta amicizia fra i due paesi e i due popoli, anche se gli interessi politici possono talvolta non unirsi. «L'Italia — scriva — può essere tentata da considerare l'esistenza di una forte Germania come indispensabile al suo libero sviluppo. Ma resta pur sempre vero che la vecchia civiltà che essa rappresenta è più vicina alla nostra di nessun'altra nazione in Europa. Da entrambi i lati delle Alpi, la stessa concezione della vita attesta dal numero di lavori solidali la stessa bonomia naturale degli abitanti. I soldati italiani non si sentivano certo molto lontani da casa loro, ieri, a Bligny, mentre tutte le mani si stendevano verso di essi, mentre i sindaci dei villaggi vicini venivano spontaneamente incontro a loro, mentre il cardinale di Reims si sedeva amichevolmente alla loro tavola. Il popolo italiano teme la nostra «egemonia europea», il nostro monopolio industriale, la nostra clientela di piccole nazioni. Ma purchè noi sappiamo mostrare il pensiero che ci anima, tale sentimento, è lecito sperarlo, non resisterà a lungo alla prova degli eventi.

«Con le libertà europee il pericolo non risiede punto nella Francia vittoriosa, ma in quelle moltitudini dell'Europa centrale e orientale, che in ogni tempo sono state predisposte all'impero». E qui l'articolista si compiace del mutamento profondo verificatosi nella politica italiana da un anno a questa parte. «La Consulta non pensa più che sia conforme all'interesse nazionale favorire il collegamento dell'Austria al blocco germanico; di qui il patto tacito concluso con gli Stati successori dell'ex-monarchia dualista e il passo compiuto in questi ultimi tempi a Vienna per fermare il movimento plebiscitario che, partito dal Tirolo, si propaga nella provincia di Salisburgo. Nei riguardi dell'Alta Slesia il Governo di Roma, come ne fanno fede i progetti del conte Sforza, segue una linea di condotta che, pur non confondendosi con i nostri, differisce molto da quello che si persegue a Londra. Possono questi fatti annunziare una più stretta amicizia franco-italiana».

Il Comitato d'agitazione degl'impiegati convocato dal Ministro Bonomi

Roma, 30, mattino.

Ieri mattina ha fatto ritorno, proveniente da Cavour, l'on. Bonomi. Appena tornato a Roma ha avuto un colloquio con l'on. Facta, ministro delle Finanze, ed ha convocato per stamane nel suo gabinetto il Comitato di agitazione degli impiegati. Intanto per domani, martedì, è convocata la Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia, per sentire una Commissione di funzionari ed esaminare il disegno di legge del Governo. Risulta che l'on. Bonomi ha preso coll'on. Giolitti accordi definitivi e concreti.

Il Comitato misto d'azione degli impiegati statali, esaminata la situazione, comunica di aver sospeso il comizio che doveva aver luogo quest'oggi alle 17. Le sezioni e organizzazioni aderenti al movimento rimangono in attesa di ordini.

L'annessione di Fiume smentita

La sistemazione del Governo

Roma, 30, mattino.

Dal Ministro degli Esteri viene categoricamente smentita la notizia dell'annessione all'Italia di Fiume previo accordo coi Governi alleati e conseguente assegnazione di Porto Baros alla Jugoslavia. La venuta a Roma del dottor Belasich deve mettersi in relazione cogli ultimi incidenti di Fiume, in seguito alle recenti elezioni per la nomina del Governo provvisorio della città. Il Governo italiano desidera che il dottor Belasich nel governo di Fiume sia coadiuvato dai rappresentanti delle due parti. A questo scopo ha avuto luogo ieri una riunione al Ministero degli Esteri, alla quale partecipavano il comm. Contarini, il dottor Belasich e l'on. Zanella.

Il Re inaugura a Napoli la Mostra biennale

Napoli, 30, mattino.

La città è stata imbandierata ieri per l'arrivo del Re, fin dalle prime ore del mattino. Le vie sono animatissime di una folla immensa si accalca nelle piazze Municipio e Plebiscito. Bande musicali percorrono la città, suonando la Marcia reale ed altri inni patriottici. La *Duilio*, con a bordo il Re, entra in porto alle ore 7,30; ed alle ore 8 il Re scende allo sbarcatoio dell'Arsenale, ricevuto ed ossequiato dagli on. Rodinò e Sechi, dalle autorità civili e militari e dal Comitato organizzatore della Mostra militare biennale d'arte. Una compagnia di marinai rende gli onori militari. Indi il Re, acclamato dalla folla che si accalca al suo passaggio, si reca a Palazzo reale, ove egli riceve nel grande salone le autorità. Poco dopo scende nel Reale Teatro di Corte, ove ha luogo la cerimonia inaugurale della Mostra biennale d'Arte. L'on. Rosadi pronuncia il discorso inaugurale; quindi il sindaco di Napoli, comm. Geremicca, saluta e ringrazia il Sovrano in nome della città di Napoli. La cerimonia si è chiusa con l'importante manifestazione di omaggio al Re, manifestazione che si è rinnovata nell'ampia piazza. Il Re ha dovuto affacciarsi più volte al balcone del Palazzo per ringraziare la folla che insistentemente lo acclamava con grande entusiasmo. Il Re ha, quindi, visitato la Mostra, intrattenendosi a lungo con gli artisti espositori. A mezzogiorno il Re è ritornato a bordo della *Duilio*. Nel pomeriggio ha visitato alcuni asili ed ospedali della città e la villa Floridiana al Vomero. Lungo le vie, la folla, riconoscendo il Re, gli ha fatto sempre calorosissime dimostrazioni di affetto. Alle 19, ossequiato dalle autorità, ha fatto ritorno a bordo della *Duilio*, che è partita alle ore 20 per Gaeta. Alle 19,30 sono partite per Roma le principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna, che si trovavano da qualche giorno a Napoli.

La Francia chiede il rinvio della discussione per l'Alta Slesia

Parigi, 30, mattino.

Contrariamente a ciò che è stato annunciato, nessuna data è ancora fissata per la riunione del Consiglio Supremo, che deve aver luogo a Boulogne sur Mer. Il redattore diplomatico dell'Agenzia Havas crede sapere che il Governo francese abbia fatto pervenire al Foreign Office una Nota che espone l'interesse di non risolvere immediatamente la questione dell'Alta Slesia, poichè lo stato d'animo dei due paesi interessati rischia di rendere inapplicabile qualsiasi esclusione che fosse decisa.

Briand propone indi di affidare prima lo studio della questione ad una Commissione di periti. Il Consiglio Supremo si dovrà pronunciare dopo avere preso conoscenza del risultato dell'esame dei periti.

(Stefani).

Quattro morti a Siracusa

Siracusa, 30, mattino.

Millecinquecento socialisti armati tennero in contrada Passogatta un comizio di protesta contro il fascismo, poi si avviarono verso Modica Alta. All'altezza del corso Consolo, la marcia fu loro sbarrata dalla forza pubblica, che resistette ad ogni urto. Ai primi colpi di rivoltella seguirono altri che provocarono subito una vera battaglia. La forza pubblica caricò i socialisti e con grande stento riuscì a far sgombrare il corso Consolo, che era divenuto teatro di una mischia terribile. Sulla via si rinvennero quattro morti e numerosi feriti. Vennero operati numerosissimi arresti. L'ordine fu a stento ristabilito.

Un fascista vittima della propria rivoltella

Modena, 30.

Un mortale accidente dovuto ad un atto di imprudenza è accaduto a Campogalliano. Fra un gruppo di fascisti era il giovane Ferrari Adelio, di anni 22, contadino del luogo, il quale era intento a mostrare ai compagni la propria rivoltella già carica. Ad un tratto però, senza precauzione alcuna, il Ferrari infilò la rivoltella nella tasca destra dei pantaloni, ma istantaneamente si udiva una forte detonazione ed il disgraziato cadeva riverso al suolo. Il grilletto dell'arma, urtando violentemente contro la cucitura interiore della tasca, aveva provocato il colpo, che andava a ferire il disgraziato nell'arteria femorale del quarto superiore. Subito raccolto e soccorso dai compagni terrorizzati, il ferito veniva trasportato a mezzo della Croce Verde al nostro Ospedale, ma poche ore dopo, in seguito alla violenta emorragia, il povero Ferrari spirava.

La riforma della magistratura

ed il sindacalismo dei magistrati in un discorso del Guardasigilli on. Fera

Firenze, 30, mattina.

Il Ministro Guardasigilli, inaugurando ieri il Congresso dei Magistrati, ha pronunziato un discorso, nel quale, fra l'altro ha detto:

Potere statale o servizio pubblico?

E' inutile chiedersi se l'ordine vostro deve dirsi un potere statale o un grande pubblico servizio; certo è che la organizzazione giudiziaria non può ritenersi un qualsiasi gruppo professionale che persegua interessi di classe e reclami soddisfazioni economiche ed affermi propositi di resistenza, propugnando nessi sindacali o nessi federali, rivolti alla creazione talvolta violenta, di un nuovo ed indistinto ordine di cose. In buona sostanza, a voi ed alle vostre tradizioni ed ai superiori fini di ordine e di civiltà, non si addice il proposito di azione sindacale, che oggi muove ed agita impetuosamente il mondo del lavoro. Di certo, nuove e grandi forze sociali tendono a configurarsi nell'epoca nostra. Le possenti energie lavoratrici foggiano organi di difesa e di lotta; forse le strutture politiche tradizionali dovranno integrarsi con rappresentanze professionali; ed è buon consiglio la più grande prudenza sino al momento in cui più chiaramente potranno determinarsi gli elementi del diritto nuovo che si va elaborando attraverso dolori e conflitti. Ma tutto questo sicuramente impone la più vigile e rigorosa riserva al potere giudiziario che sui conflitti delle classi e sui contrasti dei partiti deve esercitare azione di moderazione. Nella continuità inflessibile delle leggi poggia la possibilità della vita sociale e queste guarentigie principalmente nascono dall'opera dei giudici che risolvono i conflitti ed appianano i contrasti. La necessità della loro funzione respinge i fini o i mezzi dell'azione sindacale. Se i sindacati amministrativi tendono all'indipendenza professionale tecnica, vi è ragione di compromettere il prestigio dell'organizzazione giudiziaria che tale finalità ha nei suoi istituti come espressione sovrana della coscienza collettiva. Possono altrimenti i magistrati essere travolti nell'aspre competizioni che la pratica sindacale genera con scioperi ed ostruzionismi e con simili mezzi che turbano ed interrompono il normale svolgimento della vita economica e morale?

Facoltà di associazione

«Parmi aberrante ogni deviazione dalle tradizioni austere dell'ordine che deve preservare il regime della legalità, prodotto conclusivo di una elaborazione storica mirante alla eliminazione dell'arbitrio ed alla creazione di guarentigia di tutte le libertà pubbliche e private. Questi miei rilievi sulla inopportunità di propositi sindacali non devono indurre il sospetto che io intenda negare ai magistrati la collaborazione per lo studio e per la risoluzione dei loro particolari problemi economici e morali. Io credo che a tutti i funzionari non possa essere preclusa la facoltà comune di associazione; e ritengo che nei nuovi tempi la crescente forza politica della burocrazia muova naturalmente gli impiegati a criticare non soltanto la propria organizzazione ed il proprio trattamento, ma altresì l'ordinamento dei servizi e li spinga a collaborare in modo efficace e decisivo a qualsiasi opera di rinnovamento.

«Non è, dunque, dannoso che i magistrati con forme austere possano raccogliersi di volta in volta in adunanze generali per esprimere i risultati della preziosa esperienza. Fidente attendo, dunque, anche i suggerimenti vostri sul complesso delle proposte che io già feci al Parlamento, e che voglio bentosto ripresentare integralmente nel senso imprescindibile delle norme regolatrici della carriera e dei criteri semplificatori dei servizi. I grandi lineamenti della riforma giudiziaria possono essere collocati nel vasto disegno dell'improrogabile e generale riordinamento amministrativo, che è fra le dolorose eredità della guerra. Anche l'ordinamento dei pubblici servizi subirà inevitabilmente le più profonde trasformazioni e cercherà su basi molto diverse da quelle precedenti il nuovo assetto. Quale sarà l'assetto definitivo per il nuovo ordinamento che dovrà corrispondere alle esigenze della organizzazione sociale non è facile determinare; nè è qui il caso di fermarsi sulle possibili previsioni. Ma indubbiamente gli elementi essenziali di ogni riforma consisteranno: a) nella semplificazione dei servizi in ogni senso con l'energica soppressione di tutto ciò che di superfluo ed ingombrante ora ostacola la rapida azione; b) nell'organizzazione essenzialmente tecnica dei pubblici servizi con criteri moderni, ispirati a sani principi economici con organi perfettamente idonei alle funzioni, eliminando ogni dispersione di spesa e di energie. Ciò importa la notevole riduzione di personale, con rafforzamento di responsabilità individuali e corrispondente elevazione morale e materiale dei funzionari.

Gli stipendi

«Occorre quindi la revisione generale degli stipendi, che devono essere commisurati al rendimento ed alla gravità delle funzioni stesse. A questa riforma generale che investirà come dissi, tutti i rami dei pubblici servizi e che formerà oggetto di imminenti decisioni governative, non si sottrae l'amministrazione della giustizia; in rapporto ad essa questa indispensabile riforma si sintetizza nella precisione delle circoscrizioni, che non solo è connessa ma costituisce la premessa della riforma giudiziaria propriamente detta.

«A voi è noto che io presentai un disegno di legge che permetteva la soppressione degli uffici giudiziari superflui, la riduzione del personale giudiziario, e, per conseguenza, una revisione degli stipendi. I miglioramenti economici, proposti colla riforma giudiziaria propriamente detta, mediante l'assegnazione di speciali indennità, non toccano la misura degli stipendi, appunto perchè questo argomento doveva costituire oggetto di separati provvedimenti di ordine più generale e più complesso e ricollegarsi al riordinamento degli uffici giudiziari. Lo sindacato che alla fine della legislatura fu fatto dei provvedimenti economici lascia immutata la necessità dell'ordinamento organico dell'amministrazione della giustizia, che ora diventa parte integrante della più generale riforma dei pubblici servizi.

Organizzazione pletorica

«L'attuale ordinamento delle circoscrizioni giudiziarie risale al tempo della nostra unificazione politica, ed anche più, se si pensa che gli uffici giudiziari esistenti nei vari Stati italiani furono allora tutti mantenuti, e qualcuno nuovo ne fu aggiunto. I successivi mutamenti nelle condizioni generali della vita economica e morale della nazione, il costituirsi di rapporti sempre più frequenti e più ampi nell'ambito di una stessa regione, e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione più rapidi e comodi dimostrarono ben presto la necessità di un razionale riordinamento. E se si eccettua la soppressione di pochissime preture, disposta in seguito alla legge 30 marzo 1890 che pure autorizzava una revisione più larga, il vecchio ordinamento è rimasto sostanzialmente immutato; sicchè vi sono oggi ancora in Italia 5 Corti di Cassazione; 20 Corti d'Appello, alle quali occorre aggiungere le sezioni distaccate; 162 Tribunali; e 1540 Preture. Il numero così grande di uffici giudiziari è dovuto esclusivamente a ragioni storiche e accidentali; ma è esuberante per i bisogni effettivi del servizio, come dimostrano le statistiche relative al lavoro dei singoli uffici dai quali risulta che vi sono preture nelle quali non si pronunciano 50 sentenze nel corso dell'anno, e tribunali che appena ne pronunciano qualche centinaio. Nessun altro Stato civile ha proporzionalmente un'organizzazione giudiziaria così pletorica. E' uno sperpero enorme di energie e di spese, che non può essere tollerato, anche in rapporto alla capacità economica della nazione, oltre a costituire un aggravio ingiustificato per l'erario.

L'autonomia della Magistratura

«E' mio proposito fermissimo, di attuare senza esitazione, con l'ausilio di competenti organi tecnici, il riordinamento delle circoscrizioni quale le reali esigenze dell'Amministrazione della giustizia richiedono. La convinzione la mia profonda che il riordinamento delle circoscrizioni costituisce la base di ogni riforma giudiziaria. E per mio conto impiegherò tutta l'energia della quale sono capace perchè questo riordinamento sia fatto, superando ogni ostacolo e vincendo qualsiasi opposizione. Alla revisione delle circoscrizioni è strettamente collegato il miglioramento dell'Amministrazione della giustizia e l'elevamento morale della Magistratura; consentirà di rivedere anche la misura degli stipendi da corrispondere al personale giudiziario, ridotto al numero strettamente indispensabile e liberato dagli elementi meno attivi o meno degni. Gli stipendi della Magistratura non potranno per nessuna ragione risultare inferiori a quelli che verranno assegnati ad altri funzionari dello Stato, a qualunque categoria essi appartengano.

«Soppressi gli uffici giudiziari superflui, ridotto il numero dei magistrati, elevatene le condizioni morale e materiale, resterà da risolvere il problema del migliorato ordinamento tecnico della carriera giudiziaria, problema che forma oggetto di parecchi temi sottoposti alle sapienti discussioni del congresso. A me preme di porre in rilievo il carattere essenziale dell'indirizzo politico, seguito costantemente in Italia, in questa materia. Tale indirizzo risponde all'unico concetto di indipendenza futura dal potere esecutivo, perfezionando l'organizzazione tecnica ed autonoma dell'ordinamento giudiziario. Altrove forse non sono mancati, in qualche ora torbida della storia, tentativi di asservimento della magistratura da parte dei poteri politici; ma in Italia, la terra classica della libertà e del diritto, non vi sono stati mai esitazioni circa l'indirizzo politico ora rilevato. Ne è prova che la serie ininterrotta di leggi e di regolamenti dettati dal 1865 fino ad oggi sull'ordinamento giudiziario. Tutti questi provvedimenti rappresentano un costante progresso, lento, forse, e graduale, ma ininterrotto, verso l'autonomia della magistratura.

«Questo progresso trova il suo coronamento nel nuovo progetto, che nei suoi tre punti fondamentali: A) del reclutamento; B) del regolamento delle promozioni e dei tramutamenti; C) del sistema elettivo; afferma ed attua nel grado più largo possibile nelle presenti condizioni dell'organizzazione statale l'autonomia della magistratura; crea il reclutamento. Le nuove disposizioni si ricollegano alla legge del 1890 dell'on. Zanardelli, della quale integrano il principio fondamentale, che però non ebbe la sua completa attuazione. Il sistema obbiettivo del concorso, che viene regolato con disciplina rigorosa per l'ammissione in magistratura, in ogni grado, elimina quel residuo di poteri discrezionali che la legge del 1890 pure lasciava al Governo per talune nomine di magistrati.

«Assai più importanti come progresso verso l'autonomia della magistratura sono le disposizioni relative alle promozioni e al conferimento degli uffici. Per questa parte le nuove norme si ricongiungono alla serie di regolamenti che da quello Villa del 1890 va al Regolamento Ronchetti del 1903, e alle leggi successive, contenenti la graduale elaborazione di una completa disciplina obbiettiva della carriera dei magistrati. I componenti del Consiglio superiore furono inoltre almeno nella loro maggioranza, sempre di nomina governativa. Questi punti vengono profondamente modificati, con il sistema delle designazioni, per i posti direttivi e pei trasferimenti, con le liste di avanzamento per le promozioni in cassazione, ed infine con il sistema elettorale per la composizione dei consigli giudiziari.

Il Fascio di Modena e le dichiarazioni dell'on. Vicini

Modena, 30, mattino.

Sulla nota polemica suscitata dall'on. Mussolini ed in seguito alle dichiarazioni dell'on. M. A. Vicini, il Fascio di Combattimento di Modena pubblica: «In merito alle note dichiarazioni di Benito Mussolini, il sottoscritto ritiene che sia opportuno attendere le decisioni che saranno prese nell'adunanza del Gruppo Parlamentare Fascista che si terrà il 2 giugno a Milano, prima di pronunciarsi in proposito, non essendovi alcuna urgenza di venir meno alla direttiva ed alla disciplina del fascismo. Il sottoscritto ha tuttavia provveduto ad informare il Comitato Centrale delle correnti tanto favorevoli quanto contrarie manifestatesi nell'ambiente locale. La lettera dell'on. Vicini non può essere considerata che come la espressione del suo pensiero personale, poichè nè il Fascio di Modena nè quelli della provincia hanno ancora pronunciato il loro giudizio, all'infuori di alcuni Fasci pronunciatisi nettamente favorevoli a Mussolini. L'on. Vicini non poteva quindi parlare in nome dei Fasci. — Firmato: Carlo Zenzi, segretario del Fascio di [illegible]».

Un bambino cade dal treno e resta illeso

Milano, 30, mattino.

Ieri sul treno Torino-Milano che giunge qui alle 12,30 viaggiava un bambino di due anni, certo Alfredo Buckens, in compagnia del padre Ferdinando. Pare che il bambino si trastullasse con la maniglia di uno sportello; fatto sta che questo si aprì mentre il treno si trovava sul ponte del Ticino; il povero bambino precipitò sulla linea. Il treno fu fermato; il piccolo Buckens non aveva riportato, per fortuna, che lievi escoriazioni.

Saluto all'Argentina di Luigi Luzzatti

Roma, 30, mattino.

Per desiderio espresso dal Comitato italo-argentino l'on. Luigi Luzzatti ha dettato il seguente saluto all'Argentina pel centenario della sua indipendenza e pel monumento a Colombo.

«In queste giornate solenni, le nostre menti splendono, i nostri cuori si infiammano per la maggior gloria latina! Voi festeggiate Colombo, che è nostro, che è vostro, che è l'orgoglio della civiltà. Ma nel nome di lui, che in premio di un nuovo mondo ebbe il guiderdone della più nera ingratitudine, sul monumento che oggi l'Argentina gli consacra, dobbiamo giurarci la fida e perpetua concordia. Dobbiamo giurare di tradurre in opera felice la comunanza delle nostre geniali convivenze. Nella nostra giovane patria i nostri emigrati si sentono a voi fratelli per raddoppiando l'affetto per l'Italia lontana. Voi li amate per l'inesauribile fecondità del loro perfetto lavoro così descritto da un nobile poeta. La luna che sorge li sorprende ancora intenti alle fatiche dei campi e la luna che tramonta li vede riprendere col saluto del suo ultimo raggio. Dobbiamo conoscerci meglio per amarci di più nelle scienze, nelle arti, nelle industrie; consentirsi a vicenda quelle intime fiducie, generatrici di grandezza morale di prosperità economica e poichè voi e noi congiunge la fede nelle mistiche corrispondenze fra il cielo e la terra sappiamo e sentiamo che in questo giuramento dei nostri due popoli innalzato esulta l'anima immortale di Colombo intesa a benedirci». (Firmato: *Luigi Luzzatti*).

Le proteste per la mancata libertà di voto

Roma, 30, mattino.

La Direzione del Partito socialista ha diramato a tutte le Sezioni delle circoscrizioni ove la violenza fascista ha impedito la libertà di voto un questionario invitante chiunque abbia subito violenze, perquisizioni, esilio, minaccie o impedimento comunque all'esercizio elettorale a stendere la propria testimonianza, facendo autenticare la firma da un notaio qualunque, ed inviarla al deputato socialista della provincia entro il 5 giugno prossimo.

Il senatore Rolandi Ricci parte per l'Italia

Roma, 30, mattino.

Il nostro ambasciatore a Washington, senatore Rolandi Ricci è partito per l'Italia. La venuta del senatore Rolandi Ricci va messa in diretta relazione coi nostri problemi finanziari interni ed esteri.

L'on. Bottai cederebbe il posto a Dudan

Roma, 30, mattino.

Nell'assemblea tenuta dal Fascio romano di combattimento si è molto parlato del possibile gesto del giovane deputato venticinquenne Bottai, il quale cederebbe il suo posto al rappresentante della Dalmazia italiana, Alessandro Dudan. L'altro candidato fascista che lo segue, Dudan, dopo Federzoni e Caslani, ebbe il maggior numero di voti a Roma e non riuscì eletto soltanto per il risultato imprevisto di due Sezioni del Lazio.

Sei Comuni al buio per l'incendio di una cabina elettrica

Chivasso, 29, notte.

Verso le 16,30, durante uno dei soliti temporali succedutisi numerosi in questi giorni, fu colpita la cabina elettrica di trasformazione della Società Alta Italia da una violenta scarica. La cabina si incendiò, e gli isolatori furono fulminati e gettati violentemente a distanza. Grosse travine lambirono subito il piccolo fabbricato, contorcendo le grosse inferriate delle finestre ed intaccando anche i muri esterni.

Andarono distrutti i trasformatori, un motore, alcuni quintali di olio e di altre materie, compreso un abbeveratoio ricoverato. Del fabbricato non rimasero che i muri esterni anch'essi pericolanti sotto l'azione del fuoco. Per l'incendio venne a mancare l'energia ai locali Stabilimenti e la luce alla città, nonchè a numerosi Comuni serviti da quelle linee, quali Palazzolo, Livorno Vercellese, Saluggia, Sarambone, Rondissone; luce che mancherà soltanto fra qualche giorno, dopo i riattamenti cui attende il personale della società.

Non si hanno a lamentare disgrazie alle persone, sia perchè il guardiano di servizio fu svelto a mettersi in salvo alle prime scariche, sia perchè la cabina era lontana dal caseggiato, posta in riva al Po sulla stradale per Torino. I danni non sono stati ancora accertati. La Società è assicurata.

Un monumento a Bissolati a Roma

Roma, 30, mattino.

Al nostro cimitero, dinanzi ad una eletta accolta di popolo e di rappresentanze politiche, ieri, è stato solennemente inaugurato lo stele marmoreo in memoria di Leonida Bissolati. Un plotone di vigili municipali e un plotone di guardie regie rendevano gli onori. Erano presenti l'on. Labriola, ministro del lavoro, accompagnato dal suo capo gabinetto, commendatore Allamandola, che fu già devoto collaboratore di Bissolati, quando fu al potere, l'onorevole Dello Sbarba, sottosegretario al Tesoro. Il ministro del Tesoro era rappresentato dalla consorte Colliarossa dell'Annunziata, ed il generalissimo Diaz, dal generale De Antoni. Erano presenti i senatori Barzilai, presidente dell'Associazione della Stampa, Artom, e Della Torre, e gli on. Sacchi, Gonzales, Ungari. Erano rappresentati la Direzione del partito riformista e l'Unione socialista romana. Erano presenti la signora Cassola, accompagnata dal fratello, dottor Garcia.

La pietra sepolcrale fu in breve coperta di fiori e corone, fra le quali una magnifica di rose rosse, intrecciata dai colori di Roma, offerta dal Comune di Roma. Fra il silenzio degli astanti il collega De Falco ha fatto la storia del monumento, ricordando come, data la modestia dell'estinto, vi abbiano solo concorso gli amici e discepoli. Ecco perchè, ha soggiunto il De Falco, il monumento è povero. Esso è dovuto esclusivamente a coloro che vissero a fianco di Leonida Bissolati e ne seguono ancora la fede. Due vigili, posatisi, hanno tolto il velario che copriva la stele, e l'austera figura di Bissolati è apparsa alla folla, muta e raccolta. Senz'altro è sorto a parlare l'oratore ufficiale della cerimonia, il collega mutilato di guerra Ciprisino Facchinetti. Il monumento è opera dello scultore lucchese Alfredo Angeloni.

L'ultimo Bourget

Un angolo d'Inghilterra in via De Pomereu: casa in mattoni rossi che rassomiglia ad una qualunque dimora borghese di Kensington, le finestre strette, con tralci di vite vergine che corrono per i muri e un rigonfiamento vetrato al primo piano, che riproduce il bow-window. Appartiene ad un allevatore di cavalli e, nell'ampio cortile, che le è innanzi, è posta la scuderia. Vi si muove Bob Campbell, il volto rossastro, rasato, gli occhi chiari, la tenuta classica dell'inglese, e un popolo di garzoni di stalla, affaccendati intorno ai cavalli della «rinomata casa Campbell». Un sano vigore traspare dalle loro azioni, una sollecitudine agile che si basa sopra una forza semplice, elementare, che giuoca nella rete delle occupazioni prescritte, regolate, raggiunge successivamente i punti stabiliti nel tempo. Freschezza di vita, immediatezza di sentimenti, forse un po' brutali, si avranno al guardare con l'immaginazione in questo cortile dal terreno rossastro, e si avvertirà una certa lindura, non la purezza, perchè la sera gli stallieri e Bob si stringeranno attorno ad una tavola, per bere del wisky e giocare al poker, fumando.

Vita ritirata, quella invece di Rue Monsieur, dove M.me de Maligny, una vedova di autentica aristocrazia si dà a pratiche religiose, chiusa nel ricordo del passato e posseduta da uno straordinario orgoglio di casta, discendente in linea diretta dal Gran Secolo: suonano le sette del mattino, ed ella si reca alla vicina chiesa delle Benedettine per la messa; poi si dedicherà alla corrispondenza, e, nel pomeriggio, alle poche relazioni non sommerse dalla marea democratica che sale, ignorando la lotta contemporanea, rudere malinconico in una dimora slabbrata, che sembra vacilli sotto i debiti del figlio e il vento dei tempi nuovi, ma così lontano da parere al coperto di ogni dramma, e capace di soffocare nella sua ombra smorta di civiltà trascorsa ogni colpevole proposito, col solo silenzio.

Ancora non siamo alle figure dei due protagonisti dell'*Ecuyère* di Paul Bourget (Parigi, Plon, 1921) che esse si cominciano a disegnare, traendo intimi succhi dalle radici che le legano al loro ambiente. Hilda Campbell è quel tipo di amabile fanciulla inglese, candida e rosea all'apparenza, ma interiormente ben determinata a dominarsi e a reprimere ogni scarto, vincolata dalla naturale riservatezza della razza e dalla cosciente educazione protestante che la induce alla riflessione. Ella sta nel romanzo come una parvenza ideale tolta da una lirica di Tennyson, come una «verginale raccoglitrice dall'anima profonda, dietro i begli occhi chiari» e artificiosamente viene rinforzata e abbellita da tutti i richiami romantici da Cordelia a Ofelia, per crearle un alone di simpatia e darle un alito nuovo di poesia. Ma il carattere si sdoppia, perchè il Bourget non trascura certo di segnare i tratti che la collegano con il suo mondo, e non tralascia di seguirla nella vita più solitaria e famigliare, intento solo alle sue cure di psicologo. Sicchè non si riesce ad avere una completa immagine di Hilda se non eguagliando una parte di lei o, almeno, appoggiandosi prevalentemente sull'altra: al termine del libro l'Hilda della Bibbia sparisce e subentra quella del sogno, il tono diviene commosso, e il rimpianto è invocazione: «Hilda, piccola fata di dolcezza e di pace...» — non si vede più la «casa Campbell», ma una tomba, e delle ghirlande su di essa, per l'amorosa ecatomba.

Sfugge invece Jules Maligny ad un'indagine che lo inchiodi di colpo dinanzi a noi: pazientemente, per ogni svolto, ben persuasi della possibilità di un voltafaccia, un po' di passo e immediatamente di gran carriera, bisogna tenergli dietro. Il piacere è soltanto nella ricerca, perchè, a dire il vero, ci eravamo accorti subito delle mescolanze fondamentali, della povertà morale, della mancanza assoluta di vita interiore di quest'uomo. Ma con Bourget non si sa mai dove si va a finire; e già qualcuno dei suoi fantocci mandati improvvisamente ebbe a mutarsi, apparirono muscoli, ossa, nervi, la cartapesta diede luogo ad un corpo umano. Maligny resta fantoccio sino in fondo, ma uno di quei fantocci che sono nella vita, veri nella loro aridità. Non ha che qualità negative, e non si dirige, ma viene bruscamente sportato verso gli oggetti che lo attraggono e che lo eccitano: si getterà perdutamente verso Hilda credendola una fanciulla di piacere, poi se ne libererà. Egoista di buon cuore, non conta in precedenza sulle sofferenze altrui nè evitarle cambiando le proprie azioni, ma posto di fronte al dolore piega ogni decisione e accondiscende ad ogni soluzione, forse perchè l'esaurimento della razza, la povertà della sua costituzione non lo lasciano veder soffrire. La sua formazione spirituale (se si ha il coraggio di così chiamarla) è stata tutta mondana, e le tappe della sua cultura sono quelle dell'iniziazione alla vita sociale e alle norme dell'alta società: la sua vita non sarà neppure decisamente portata verso i piaceri dell'ozio e le consuetudini delle esistenze inutili perchè queste lo sedurranno parzialmente a volta a volta, nè la galanteria riuscirà ad irretirlo. Se vi sono delle vite sbagliate, mi pare che così dovrebbero denominarsi non quelle che hanno fallito il loro scopo, ma quelle che non ne hanno mai avuto, e hanno vagato senza un reale punto di partenza, naufragando in un epilogo qualsiasi che un avvenimento insospettato ha condotto.

Dietro i due protagonisti, altre figure appaiono a illuminare i dati della situazione, e sono Bob Campbell e M.me de Maligny, i quali si può dire personifichino gli sfondi del dramma. Meno in ombra ve n'è un'altra — che non avrei giudicata necessaria — ed è Jack Corbin, «Don Chisciotte di scuderia» (p. 131), il cugino di Hilda e il cuore nascosto che in ogni romanzo palpita per la distratta e negligente eroina. Jack è troppo «tipo» per essere vero, o, se lo è, stona, e l'irritazione che ne deriva ce lo fa rinnegare. Di un'utilità dubbia nell'intreccio, questa esente e lunga figura di uomo-cavallo ha il torto di ricordarci qualche borghese romanzo dell'Ohnet e del Feuillet e, infine, la colpa è nostra, lettori senza troppa volontà di credere ad incantamenti. Gli altri sono nulli e senza rilievo, attori non creature, e si salva solo il cocchiere di M.me de Tournade (caricatura questa di arricchita del dopo guerra), personaggio minore alla Beaumarchais, che si dibatte tra i riconoscimenti che il mestiere lo obbliga a fare e l'interesse costringe a respingere.

Un tentativo di rapina verso Hilda Campbell è ciò che provoca la sua conoscenza con Jules de Maligny, ed è un po' curioso sorprendere Bourget a narrare questi incidenti da cronaca giudiziaria: nonostante i suoi sforzi per inquadrare la scena riesce astratto ed incerto: si occupa successivamente del turbamento di Hilda, del cavallo, di Maligny, estendendosi per diverse pagine, non concentra brutalmente il fatto in un attacco (più) selvaggio e in un'istintiva difesa, secondo il metodo dei buoni romanzieri naturalisti della fine dell'800, nei quali il rapinatore sarebbe ugualmente stato il bruto, ma con della feroce energia a sospingerlo, mentre in Bourget tutto si trascina in digressioni. Basta riportare l'ultimo brano che descrive il delinquente, «tutto denunciava, nel disgraziato, uno di quei pericolosi vagabondi la cui audacia non indietreggia davanti al delitto» (p. 25): è ingenuo. Naturalmente, cioè secondo le leggi particolari al romanzo, Maligny deve essere ferito, non troppo gravemente, per difendere la sconosciuta Hilda. Che gli rimarrà in sulle prime ignota, ond'egli possa fantasticare su di lei, tentare di classificarla, di modo che l'interesse di tale ricerca sia la base di un nascente amore. Se Maligny non fosse stato colpito, e obbligato a certi sforzi ed occupazioni, nessuna traccia di Hilda sarebbe rimasta in lui, invece, sorge così una reciproca relazione: ella compie il dovere di cortese riconoscenza di informarsi delle condizioni del suo salvatore, egli brucia di accertare chi ella sia. Quando lo sa, nessuna disillusione, perchè la figura di Hilda si è imposta inconsciamente e involontariamente al suo spirito debole e impulsivo: non è singolare notare che, nonostante la contraria piega degli avvenimenti, il sedotto è Maligny anzichè Hilda?

La libertà inglese di Hilda viene da Maligny interpretata come un tacito consenso a progressive confidenze e, allorquando egli comincia una dichiarazione, e Hilda sdegnata lo lascia precipitosamente, è ben sorpreso dell'enigma. Questa cavallerizza che non è facile, sebbene false notizie lo abbiano fatto supporre, in fondo deliziosamente fanciullesca e semplice, confonde Maligny; il vuoto del suo carattere lo trascina: man mano si abbandona ad una crescente simpatia, ad un amore che, per non essere espresso, viene consolidandosi più vivamente: egli si chiude, soggiogato dal fascino nuovo di Hilda, e, comprendendo che non v'è nulla da fare se non attraverso le vie maestre, il conte Jules de Maligny si fidanza con Hilda Campbell, la cavallerizza. Non un fidanzamento agli occhi del mondo, certo; ma una mutua promessa sincera, a cui Hilda crede nella coscienza netta della sua lealtà coraggiosa, a cui Maligny consente in uno slancio — nel momento, reale — della passione che lo ha invaso, e senza curarsi delle convenienze mondane.

Com'è caduto ingenuamente, Jules de Maligny, che ha un passato di libertinaggio, come stato portato, in buona fede, allo scioglimento reputato impossibile? Il suo carattere lo spiega: ondeggiante, mobile, che ha la non-resistenza slava e la mollezza di una vita non volontaria. Lo scontro con la realtà basta a sconvolgerlo. Sua madre non acconsentirà mai al matrimonio, e gli getta in volto le sue sofferenze, le difficoltà finanziarie, le miserie, che si celano sotto l'apparato della casa: Jules ha un pretesto facile: sua madre lo copre, ed egli motiva così la rottura a Hilda, e, col tempo, si loda ancora di non avere abusato di lei, altamente apprezzando il proprio sacrificio.

Dal canto suo Hilda è stupita crudelmente e angosciata per l'abbandono, i maneggi di John non le apprendono che l'impossibilità di riannodare, e il ricordo la strugge. Ancora più la morde quando sa che una rivale, M.lle D'Albiac è la nuova passione di Maligny e che M.me de Tournade vuole insistentemente il suo antico fidanzato. Hilda la trova ad una corsa al cervo: l'amore e l'odio in lei divampano, troppo forti: la vendetta non si rivolge su M.me de Tournade che ella batte agevolmente, ma ne è violentemente rampognata da Maligny, indovina però che la sua vera rivale è M.lle D'Albiac, in cui vive la sua stessa anima d'amante, ingenua, aperta, onesta, già presa dalla seduzione malvagia e irriflessiva, e una disperazione folle l'assale: si sacrifica senz'altra ragione che quella di acquietare il suo lancinante dolore e si mette, come una barriera, contro il cervo che sbocca da un viale. Conscia dei motivi profondi della fine di Hilda, M.lle d'Albiac non sarà di Jules Maligny: M.me de Tournade può riprenderselo, e il giovane mondano affondare nella dispotica sua soggezione, sottraendosene di rado, a un tavolo da giuoco, furtivamente.

***

Attraversando le trecento fitte pagine di questa *Ecuyère* ci siamo sorpresi a fare un'osservazione: si ritorna al Bourget del 1880? Poi, una nota di A. Cahuet (*Illustration*, 19 gennaio 1921) ci ha rivelato che il romanzo era comparso, quindici o sedici anni fa, in *Les Annales* col titolo: «Mal d'autrui n'est que songe» e che Bourget aveva rivestito il suo racconto e un po' modernizzato la fisionomia dei suoi personaggi. Fino a che punto? E se realmente il libro costituisce un ritorno al romanzo psicologico e un abbandono del romanzo di dottrina, perchè non una parola di prefazione?

Comunque, i cardini della sua arte rimangono gli stessi: l'anglofilia non è certo nuova e in questo, l'*Ecuyère* si riporta alle note di viaggio consegnate in *Etudes anglaises* e ai rimproveri del Lemaître, il gusto delle citazioni più inverosimilmente fuori luogo, i richiami frequenti di versi inglesi, le note premurosamente messe a piè di pagina, le spiegazioni linguistiche nel corso del racconto, le dissertazioni, i ricordi personali, tutto ciò è a nostra conoscenza dall'*Irréparable* in poi. Ma l'ultimo Bourget ha ricreato la sua materia?

Scorre il racconto, carico di sovrapposizioni che lo appesantiscono, e man mano, superando le incertezze, gli assaggi, i tocchi successivi, le insistenze, i personaggi si animano e si riempiono di una certa consistenza: l'ambiente è irrimediabilmente connesso con le loro vite, e ciò secondo le leggi antiche di verità, che ne raddoppiano l'efficacia e il risalto. Non vi è posa nel seguire un individuo che ha un baleno d'interesse, e una volta afferrato, non lo si dimentica (il cocchiere di M.me de Tournade) anche se ai fini del racconto sia inutile: tutto ciò che cade sotto gli occhi dell'autore non ci è risparmiato. Solo che talvolta questi personaggi ci appaiono frusti e consunti e la vitalità nuova che in essi si tenta di infondere mediante modi caratteristici di esprimersi e qualche singolarità di costituzione — come avviene nel presente romanzo — non basta a rianimarli. Bisogna anche contare sul fatto che siamo lettori vecchi, esperti, consci, al corrente, e che queste scarne figure scoloriscono dinanzi a noi: una verità limitata rischia di sembrarci cosa convenzionale, e solo individualità ricche, potenti e strane ci colpiscono. Il metodo narrativo che è quello tradizionale, e l'analisi continua, richiedono, per questi motivi, un'impronta forte per prenderci. E per il giudizio occorre sceverare gli elementi del dramma e partitamente animarli, come abbiamo tentato di fare: così si può dar luce a quanto merita, al di sopra dell'esposizione sovraccaricata e incerta. Poichè gli attori non si posano di fronte a noi in capitoli introduttivi che disegnino definitivamente le loro figure ma, dopo una lieve indicazione, si svolgono assieme intreccio e analisi psicologica. Tortuosa, penetrante, sottile, questa s'insinua, approfittando della forza un po' abbandonata e stanca. Avviene però che si scarni e divenga netta, arida, e precisa, e allora si raggiunge un'efficacia che è diversa da quella che ci era nota prima dell'*Ecuyère*. Al tono mosso e un po' languido delle pagine che chiudono il *Fantôme* e il *Disciple*, e che qui tenta di riapparire e di prevalere, succede una matura e asciutta robustezza di narrazione. Gli atteggiamenti sentimentali si mutano e sono vinti da una finezza che non fa più pensare alla forma: il punto di arrivo pare sia non più arte, nè scienza, ma psicologia in azione, qualche cosa che trae alimento da ambedue: è un Bourget nuovo, non più il cronista del suo tempo, umile, e che copia i soggetti che gli porge la vita (p. 191) com'egli dice: si sente che si è impadronito di un dominio che è tutto suo. I capitoli centrali del libro ne danno l'esempio più vivo.

Si tende tornare al Bourget? Già Carlo Linati ne aveva segnalata l'intima solidità, inchinandosi a lui con riconoscenza per la compiutezza di lavoro che trova assai pochi esempi contemporanei. E le doti non gli sono mai mancate, e il suo fondo è singolarmente ricco e nutrito. Chi lo abbia studiato senza indulgenza deve riconoscergli un valore. Non importa che egli non conti, per i giovani [illegible]: le preferenze mondane e il positivismo di cui, suo malgrado, è imbevuto: perchè dei suoi contemporanei due soli si sono salvati dall'oblio della nuova generazione: France e Barrès, ma i motivi non ne sono, specialmente per il secondo, letterari. Qualcuno sorrise alla lettura di una recente intervista, in cui il Bourget si accostava, per il sistema di lavoro, al Balzac, proclamando che bisogna correggere le opere con altre opere. Al ravvicinamento con il Balzac si può indulgere quando si consideri non papà Goriot o il colonnello Bridau, ma Modesta Mignon.

A. G.

Il processo del capitano Mueller a Lipsia

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 30, mattino.

Nella seduta di sabato è continuata innanzi al Tribunale di Lipsia l'escussione dei testi a carico del capitano Mueller, accusato, come è noto, di numerosi maltrattamenti contro i prigionieri inglesi. Secondo il teste Vish, nel campo di concentramento si sarebbero verificati 85 casi di morte. Nel corso della seduta si è insistito molto sull'accusa rivolta all'accusato, di avere durante la sepoltura di un prigioniero fatto calare nella fossa per strappare la coperta nella quale il cadavere era avvolto. Non si riesce ad accertare in modo preciso questa circostanza, tanto che il presidente osserva ad un teste:

— Mi pare che lei non sia del tutto persuaso della verità del fatto.

Il teste Lawrence osserva di avere assistito ad un tale fatto, ma non ricordarlo però con grande precisione. Tuttavia può affermare che questo morto è stato sepolto cogli onori militari. Un altro testimonio inglese afferma che i soldati tedeschi allorchè si seppelliva un prigioniero sembravano divertirsi. Lo stesso capitano Mueller con uno dei suoi sergenti entrò un giorno nella camera mortuaria e scoppiò in una irriverente risata. Lo stesso teste afferma che due prigionieri, i quali avevano nella notte precedente tentato di fuggire, furono legati al palo. Un soldato tedesco venne incaricato di girare continuamente la faccia dei pazienti lucenti al sole. Il capitano Mueller sostiene di avere dato un simile ordine ma alcuni testimoni affermano il contrario. Dopo lunga discussione si giunge alla conclusione che il capitano Mueller aveva ordinato di legare al palo due prigionieri e null'altro.

La continuazione della discussione è rinviata alla seduta di lunedì.

Cicerin sarebbe sostituito da Litwinoff nel commissariato per gli Esteri dei Soviet?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, mattino.

Un telegramma da Reval annunzia come certo che Cicerin abbandonerà prossimamente il suo posto di commissario per gli Affari Esteri. Egli sarebbe sostituito da Finkelstein, detto Litwinoff, il quale esercita le funzioni di commissario aggiunto per gli Affari esteri. Questo cambiamento sarebbe attribuito al fatto che Cicerin intende rimanere fedele al comunismo integrale. Lenin si sbarazzerebbe di lui per poter continuare meglio nella sua nuova politica di concessioni alla borghesia.

Il processo Tempera-Forgioni per tentata estorsione

Roma, 29, mattino.

Dinanzi al Tribunale di Roma è stato ripreso il processo intentato dalla Banca Commerciale contro Tempera e Forgioni, per tentata estorsione. Il Tempera, nel suo interrogatorio, si è dichiarato innocente e dice che intraprese la lotta contro la Banca Commerciale fin da quando scriveva nel quotidiano di Bari. Ha poi accennato alle trattative svolte per l'acquisto del giornale della Banca Commerciale. Egli richiese, per la cessione del giornale *Don Chisciotte* 3 milioni. Da tutto l'insieme, però, ebbe l'impressione che gli si volesse giocare un brutto tiro e avvertì il Forgione che, in ogni caso, l'acquisto doveva farsi in forma pubblica. L'avv. Forgioni, nel suo interrogatorio, parla delle trattative svoltesi fra il Tempera e il comm. Nardi e delle condizioni poste dal Tempera per la cessione del *Don Chisciotte*. Anche l'avv. Forgione si protesta innocente.

I danni e i "ghiribizzi„ di un fulmine intorno a una chiesa

Biella, 30, mattino.

L'altra notte si scatenava sulla città un furioso temporale accompagnato da numerose scariche elettriche e furiosi rovesci di tempo. Un fulmine si abbatteva sul campanile della chiesa di San Biagio. Parte di una catena della campana veniva fusa [illegible] e parecchie tegole cadevano sul tetto adiacente della cappella attigua ad [illegible]. Lo stesso fulmine si abbatteva sui fili della luce elettrica della chiesa bruciandoli tutti. Il contatore rimase pure distrutto. Nel [illegible] sui fili il capriccioso fulmine non toccava per nulla gli arredi sacri ed i numerosi quadri di devozione. Disegnava invece varie figure geometriche strane sui numerosi vetri ed infine praticava una fenditura in una parete della chiesa. Uscì dal tempio e penetrò nel camino dell'abitazione del parroco don Zanoni. Dal camino il fulmine scese in cucina passando nelle vicinanze della [illegible] che non [illegible] spaventata. Entrava nella camera del vecchio prevosto, che stava recitando il sacro ufficio, fece parecchi giri curiosi attorno all'attonito prevosto ed infine dalla finestra aperta si abbatteva nel giardino. I danni prodotti dal curioso fulmine sono ingenti. Per fortuna nessuno dei quadri preziosi che ornano la chiesa di San Biagio vennero danneggiati.

TEATRI E CONCERTI

Riudendo Eleonora Duse nella "Porta Chiusa„ di Marco Praga

Teatro esauritissimo, anche ieri sera, per la seconda rappresentazione della *Porta chiusa* di Marco Praga, ultima delle recite straordinarie di Eleonora Duse. Un pubblico magnifico, che per esprimere le proprie impressioni ha trovato note tali di entusiasmo e di ammirazione, che devono avere profondamente commosso la grande artista ed il suo principale collaboratore, Ermete Zacconi.

Dirò poi della cronaca della serata. Mi preme anzitutto ritornare su quanto già ebbi a scrivere nella affrettata cronaca del la prima sera per chiarire le mie impressioni e meglio illuminare la nuova interpretazione di Eleonora Duse, interpretazione mirabile per unità, saldezza, armonia, profondità di significazione, densa di umanità, magnifica di rilievo. Il gusto di seguire il particolare, il desiderio di non lasciare dimenticato alcunchè, mi hanno distratto, nella cronaca della prima rappresentazione, da quello che doveva essere il principale compito, quello cioè di tentare di ricomporre la figura di Bianca Querceta, così come balza viva nella forma interpretativa della redivivа Eleonora. Libero da queste preoccupazioni, alle quali non si sa sfuggire per il turbamento che portano nelle nostre impressioni i movimenti esteriori, anche se puramente meccanici, nel rendere conto della seconda rappresentazione, mi abbandono completamente al proposito della ricostruzione, seguendo le traccie lasciate dalle prime immagini e dalle nuove che su esse si sovrappongono, creando saldi più profondi. Ripeto parole già dette: Eleonora Duse è una di quelle ricchissime miniere umane dal cui fondo, dai cui strati, i poeti possono estrarre sempre nuovi tesori. La sua interpretazione della *Porta chiusa* ha i caratteri del poema.

Nella *Donna del Mare*, Eleonora Duse ci ha rivelato, nella figura di Ellida, dopo averla trovata in se stessa, una donna segnata dalla schiavitù ed anelante alla liberazione; nella *Porta chiusa*, in quella di Bianca, una creatura per la quale l'amore, in ogni sua forma, è tempesta che schianta. Abbiamo visto, parlando dell'opera ibseniana, come la Duse ha rappresentato il tormento intimo di Ellida, le sue lotte contro i fantasmi creati dalla fantasia, contro il nemico annidato nel suo cuore, e quale forma illuminante essa abbia trovato nella sua voce prodigiosa; vediamo ora come essa abbia, e con uguale intensità miracolosa, espressa l'immagine di Bianca, nella sua lotta contro il passato e nella disperata difesa di quell'amore per il quale tutto ha sacrificato, uccidendo se stessa come donna. Ellida, quando Ibsen la presenta, è già sotto la stretta del suo incubo, è già incatenata dal passato; Bianca invece ha posto sul suo passato una pietra sepolcrale. Di quello che sarà il nuovo dramma della sua vita, che con l'altro si incatena, e al quale ripete la sua ragione di essere, i suoi moventi ed i suoi tormenti, nulla ha ancora percepito. L'inquietudine per lo stato anormale del figlio, è ancora superficiale. L'atto di rinuncia all'amore di Decio le è costato tale e tanta sofferenza e la vita in comune col marito tale martirio, che essa è persuasa di avere pagato largamente l'abbandono di un'ora. Questa tranquillità dello spirito trapela da ogni movimento e da ogni parola di Eleonora Duse. Vi è un solo momento, nel primo atto, in cui pare che essa senta che l'atmosfera si è intorbidata, che l'aria si è appesantita, che un qualche cosa di grave la minaccia, ed è quando Giulio, per distrarre l'attenzione della madre, invita Decio ad una partita ad *écarté*. S'incurva su di un mazzo di rose ed aspira lungamente il profumo. Ha bisogno per la sua anima di un po' di freschezza. Un atto fresco, null'altro. Per cancellare il dubbio maligno che il marito le ha insinuato nell'anima.

Che il passato possa risorgere e ritornare implacabile ad imporle una nuova rinuncia, una nuova e più crudele separazione Bianca non lo apprende che quando trova il figlio con gli occhi bagnati di lacrime e vede Decio inebetito dinanzi a sè. Nei richiami al figlio, che preannunziano il suo comparire, Eleonora Duse non tradisce altro che una apprensione più grave. Quando però la verità le balena, che schianto! I nervi le si scoprono e la sua carne si fa tutta sofferenza. Nel progredire dell'azione, ella ci dà momenti di più densa e più accorata emozione, ma non raggiunge più, ed è naturale, lo stato fisico di prostrazione e l'atroce smarrimento di questo. Come se d'improvviso le mancasse ogni punto d'appoggio, barcolla, cade, si abbatte. Nel suo abbandono a Decio ella ha avuto delle giustificazioni e troverà poi il modo di difendersi, ma di fronte alla rivelazione brutale, non sente altro che l'orrore del suo fallo. Non per la colpa in se stessa, ma per il fatto che non è bastata la rinunzia a cancellare il ricordo, a distruggere la colpa, a seppellire il peccato. Non è un singhiozzo il suo; è un rantolo. Tutta la povera persona ne è investita. La materialità stessa dell'atto d'amore le torna alla memoria e ne ha un senso di disgusto, di nausea, di terrore, come se avvenisse alla presenza del figlio. E si nasconde il volto tra le mani e s'incurva come se volesse proteggersi contro un pericolo reale che incombesse su di lei, come se il figlio le fosse dinanzi in atteggiamento di giustiziere, come se la natura stessa le si rivoltasse contro. La tragedia. La tragedia nelle sue linee classiche, pure. La casa crolla, l'edificio faticosamente costruito si sfascia. E' la rovina. Ma questa rovina la si percepisce meglio ancora quando essa tende le mani con atto di supplicazione, di preghiera, d'invito per impedire al figlio di parlare (le divine mani, così divinamente esaltate), e quando infine, dopo aver raccontato con quella sua voce che di ogni interiore tormento fa una realtà viva e che ci ha dato il miracolo della costruzione di Ellida, piega la testa sulle spalle del figlio. E' sfinita. Crolla l'edificio e seppellisce il passato, ma di Bianca non rimane che lo spettro! A ragione Marco Praga ha sentito in questo momento di umiliarsi dinanzi alla sua interprete.

Nel momento dell'Addio, Eleonora Duse ci dà una espressione dirò scultorea del come il dolore più acerbo possa trovare una forma di rassegnazione sublime. Rassegnazione interiore ed esteriore, quella espressa in accenti di voce che paiono perdersi nell'infinito: questa nel commovimento della maschera espressiva. La sofferenza traspare nei sussulti del povero viso disfatto; ogni impressione di dolore e di gioia, come dopo le commosse parole d'amore del figlio, tracciano sul viso dell'artista nuovi solchi. Le labbra scolorano e non si vedono quasi più, della bocca non rimane che un segno: una ferita. Rimasta sola, caccia gli occhi nel vuoto per cercarvi il figlio lontano e la maschera trova la sua linea tragica definitiva. Tutta la persona s'irrigidisce, come la figura di una pietra sepolcrale.

Come già nella «Donna del Mare», anche nella «Porta chiusa», Ermete Zacconi, per dare ad Eleonora Duse la possibilità di un degno ritorno alla scena, si è adattato ad impersonare un tipo che ha linee che sono lontane da quelle che sono le forme che meglio si prestano alla rivelazione del suo temperamento artistico. Nel comporre la figura di Decio, figura di fianco, con tonalità quasi sempre in minore, con accenti di rassegnazione e di commozione indiretta, Ermete Zacconi trova però modo ugualmente di rivelare le sue doti di superbo coloritore. Nella scena del secondo atto col figlio ha momenti di profonda e sincera commozione ed è impressionante nei movimenti mimici con i quali accompagna, interrompe, soffoca, le rivelazioni di Giulio e chiude il doloroso dibattito. Nel terzo atto ha accenti di fine umorismo e di commozione accorata. Memmo Benassi, a cui fu affidata la non lieve fatica di impersonare Giulio, si rivela un attore di buoni mezzi e di grande impegno. Nel primo atto, allorchè si trova solo con Decio, ha scatti di una sobrietà ed efficacia rimarchevole. Nel secondo, trasportato dalla stessa situazione non sempre riesce a dominarsi ed a trovare la giusta tonalità, specie quando insorge contro la madre. Al muto dolore, che scolora il volto di Eleonora Duse, convengono accenti meno crudi. Nel terzo, come già ebbi occasione di osservare la prima sera, dice con buon effetto e con sincerità commovente le parole d'affetto alla madre. E non è piccolo elogio, preso com'è tra due colossi. Margherita Bagni è una Mariolina deliziosa, particolarmente nelle prime scene del terzo atto, dove ha buoni accenti di comicità. Il Cristina è di don Lodovico un interprete accurato.

Ed ecco ora la cronaca. A dare un'idea della ressa e della ricerca febbrile di posti, che si ebbe per questa ultima recita basta il notare che alle ore 14 il «foyer» del teatro era già affollato e che alle ore 16 si aprivano le porte della galleria e della platea. Un buon numero di persone passarono quasi l'intero pomeriggio e la serata al teatro Balbo. Dalle 19 alle ore 21 la via Andrea Doria fu continuamente affollata e fu necessario mettere alla porta le guardie regie per lasciar entrare i soli possessori di biglietti, onde evitare confusioni. Eleonora Duse non poteva desiderare per la recita d'addio un più vivo fervore ed un maggiore interessamento. In un palco di proscenio assiste alla rappresentazione anche la famiglia del Duca di Genova.

Tutta la serata fu un seguito di ovazioni che parvero sempre aver raggiunti il massimo di intensità e ad ogni ripresa trovarono note più intense e più alte. Ad ogni atto Eleonora Duse e i suoi principali collaboratori, dovettero presentarsi diecine di volte alla ribalta. Alla fine del dramma il pubblico si intrattenne ancora a lungo nella sala per risalutare e rivedere ancora Eleonora Duse. E fu insistente il lancio dei fiori. Malgrado la pioggia numerosissime persone si fermarono poi in via Giuseppe Pomba per salutare l'artista alla sua uscita dal teatro. Quando comparve, fu unanime il grido: «Ritorni presto. Vogliamo rivederla ancora». E la carrozza si allontanò tra nuove ovazioni.

gl. ml.

«AMICA» al LICEO.

L'Associazione musicisti italiani per concerti ed audizioni ha fatto eseguire iersera le seguenti composizioni scelte nel concorso: Marzo Gandini, Trio; Ferruccio Negrelli, Berceuse; Camillo Artom, Racconto, Intermezzo; Vittorio Benda, Quartetto. Esecutori: Negrelli, Boerio, Bonifanti, Pillin, Chiri.

Nulla da mutare, nel giudizio dato altra volta dell'*Amica*, in seguito al concerto di iersera. Neanche iersera parve rivelarsi un autore o una composizione, si da giustificare la ragion d'essere della Società. Dicemmo che la finalità dell'«Amica», che non è certo quello di soddisfare piccole vanità, avrebbe potuto mutarsi da artistica in culturale: non riuscendo a presentare un nuovo artista, a porre in luce una composizione significativa ed originale, l'Amica avrebbe raccolto nei suoi concerti obbligatori, un certo numero di opere, come saggio della cultura italiana. Si può affermare che tutti i lavori presentati in questi due concerti siano se non originali almeno tanto solidi, quadrati, forti scolasticamente, da essere presi come saggio della cultura italiana o da essere considerati, con orgoglio, come affermazioni di dottrina? Non credo, nè molti lo credono. Ed allora? A che si riduce il compito dell'*Amica*? Ebbene il suo compito non sarà del tutto esaurito se da ciò che è accaduto finora si vorranno trarre, serenamente, utili ammaestramenti: se i giovani faranno esperienza delle difficoltà; se i maestri daranno spassionati giudizi e savi consigli; se qualcuno tornerà su i suoi passi e si interrogherà più intimamente, se qualche altro cercherà di solidificarsi tecnicamente, se, infine, gli applausi ottenuti, pochi o molti che siano stati, anzichè illudere vanamente, saranno interpretati assennatamente, soltanto come segni di simpatia, di incoraggiamento. E se queste chiarificazioni, queste sincerità, questi accertamenti saranno determinati i resi urgenti dai concerti dell'*Amica*, la Società non sarà sorta e non vivrà invano.

a. d. c.

ARNOLD FOLDESY AL CHIARELLA.

Stasera e domani sera al Chiarella, alle ore 21, il violoncellista Arnold Foldesy, accompagnato dal maestro Ghedini, darà due concerti; nel primo eseguirà composizioni di Haydn, Locatelli, Herbert, Cui, Popper, Sarasate; nel secondo di Valentini, Tschaikowsky, Rachmaninoff, Popper, Davidoff.

DOPPIO QUINTETTO AL NAZIONALE.

Il Nazionale era gremito per l'ultimo concerto annuale del Doppio Quintetto di Torino. Il programma comprendeva le composizioni più applaudite nei precedenti concerti, ed esse ebbe riconfermato il lieto successo. Tutti i valorosi componenti la Società furono molto festeggiati.

IL PIANISTA BOASSO AL BALBO.

Stasera alle ore 21, al Balbo, il pianista Marcello Boasso darà l'annunciato concerto, comprendente musica di Rubinstein, Bach, Haendel, Israel, Boasso, Chopin, Liszt.

CONFERENZA

LA MUSICALITA' DI DANTE.

Stasera, lunedì, alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Margherita di Savoia (corso Galileo Ferraris, 25) il prof. Vito Fedeli, direttore dell'Istituto musicale di Novara, terrà una conferenza sulla *Musicalità di Dante*, che destò già a Novara e in altre città vivo interesse. Il dotto musicologo esporrà i risultati di sue originali ricerche sulla musicalità contenuta nella poesia dantesca, sull'ambiente musicale dell'epoca e sulla sua influenza sulla mentalità e sensibilità del poeta. L'ingresso è libero alle socie della Pro Cultura ed anche ai soci della Sezione musicale.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO — Ore 21: Concerto del pianista Boasso.

CARIGNANO (Comp. «Comedia» diretta da Armando Falconi). — Ore 21: «Il ladro» commedia di H. Bernstein.

ALFIERI (Compagnia d'operette Vannutelli N. 1) — Ore 21: «Acqua cheta», operetta del M.o Pietri.

CHIARELLA — Ore 21: Concerto del violoncellista Arnold Foldesy.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: «T' lass mai fait parei» vaudeville di Mariani e Amaldi.

VERDI (Comp. dialettale «Città di Torino». — Riposo.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Varietà.

TRIANON — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

ESPOSIZIONI GIUNTE STADIUM — Dalle ore 9,30 alle 12, dalle 20,30 alle 23.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Palazzo della Promotrice al Valentino). — Aperta nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle ore 9 alle 19; martedì e venerdì alle ore 16,30 concerti musicali.

Giornali e Riviste

Yorick fu sempre un ammiratore del Carducci, ma non potè mai accettarne le idee politiche e tanto meno il modo di manifestarle e neppure ne approvò gli atteggiamenti demagogici. Comunque il giornalista politico «attaccò» più volte, e d'ogni contrasto, ebbe spesso a risentirsi furente. Una volta, narra *Di libro in libro*, Yorick e Carducci si incontrarono a Firenze, nell'ospitale casa di Billi. Il Carducci arrivò per il primo. Quando sopraggiunse Yorick, i due... nemici si squadrarono, accorgendosi tutti e due nello stesso tempo del tranello... e si strinsero la mano. Marianna Giarrè e Luigi Billi erano raggianti; ma non pensavano che il più, forse, restava da fare: la conversazione. Il pranzo fu servito; una circostanza cui nessuno aveva pensato, parve renderlo difficile. Il Carducci, si sa, beveva vino; Yorick beveva acqua. La cosa poteva non avere nessuna importanza, ma ne aveva, perchè risollevava automaticamente una delle ragioni della polemica e della sua asprezza, essendo proprio il vino, o diciamo, quel po' di vino che usava talvolta il poeta, uno dei punti veri della polemica! Il punto veramente era più... debole che nero, ma la freccia del giornalista aveva ferito più che toccato! Il Carducci ignorava che Yorick fosse astemio, e si rammentò, chi sa? forse sospettando che glielo facesse apposta, di bevergli acqua. La signora Marianna vide l'ombra, e cercò un argomento di conversazione. Ne aveva preparato uno per il massimo opportuno, ma vi si raccomandò subito: Dante! Yorick appena si accorse dove si indirizzava il discorso, capì, e la sostenne, pensando: «Se si lascia andare Dante, la conversazione non si ripiglia più». E senza occuparsi del suo arcigno commensale, si mise a sbertucciare questo e quello dei commentatori di Dante. — Oh Dio! — diceva con gli occhi la signora Marianna — Yorick, dove si va a impelagare! — Il Carducci mangiava, beveva e taceva. Nessuno sapeva che il Ferrigni, oltre conoscere la *Commedia* quasi completamente a memoria aveva familiarità con tutti i commentatori, che citava senza errori. Senza errori... e senza benevolenza! egli soleva dire che la gloria del divino poeta si manifestava particolarmente in questo fatto: che l'opera sua aveva resistito ai commentatori! Ora, come tutti sanno, Carducci l'aveva a morte coi pedanti. Questa ostilità e questa comunanza di pensieri e di giudizio, il Carducci, buon giudice e maestro di certe pendici, non se le aspettava; e si accorse dopo un po' di ascoltare qualcuno che parlava di Dante, a tavola, senza esserne annoiato nè seccato, tanto era il garbo col quale Yorick aveva tenuto il discorso nei limiti della dottrina senza esser nè pedante nè volgare, nè importuno. Il Carducci si era rasserenato, e la signora Marianna colse il momento per farlo disarmare. — Glielo avevo pur detto — gli osservò — che Yorick sarebbe stato a sentirlo anche lei. — Già — rispose duro il poeta, — aveva ragione. E me ne compiaccio (e volgendosi a Yorick): Non ci aveva creduto, sa, perchè non La conoscevo: scusi. — Scusi! — fece pronto Yorick — per carità! Non è una parola, codesta, che Lei debba dire a me. — Difatti, non crediamo che il Carducci l'abbia detto spesso in vita sua; tanto più preziosa e benefica fu, che valse a scacciare ogni nube. E fu la volta di Yorick, poi, protraendosi la piccola riunione, a stare a sentire il poeta, affascinante come sapeva essere nella dolcezza di brigate amiche.

***

Tra i vari provvedimenti per la disinfezione dei libri (lavabo all'entrata ed uscita dalle sale di lettura, lavatura del pavimento e dei mobili con soluzioni antisettiche, scodellini per umettare le dita, quadretti di vetro da porsi sulle pagine dei libri di lettura) è inclusa la disinfezione col formolo o con l'anidride solforosa, dei libri dati in prestito a domicilio; con vapore d'acqua sotto pressione dei libri degli scolari; distruzione delle opere infestate di poco valore. Questi provvedimenti mirano a distruggere l'infezione dei libri da germi settici ed a prevenire la probabilità di contagio sia nelle biblioteche pubbliche e private sia in quelle degli ospedali e sanatori. Miquel, come riferisce l'*Avvenire Sanitario*, consiglia un metodo pratico e facile di disinfezione in generale. Utilizza a tale scopo il prodotto di evaporazione delle soluzioni di formaldeide. Si scioglie una parte di cloruro di calcio cristallizzato in due parti di soluzione di formolo al 35-40 per cento: ne risulta un liquido sciropposo, della densità di circa 1,30, inalterabile per molti mesi. I libri ed altri oggetti da disinfettare (opere d'arte, apparecchi di chirurgia ed oggetti di piccolo volume) alterabili col calore secco o umido e coi liquidi antisettici, si dispongono in apposito armadio a piani di rete di ferro galvanizzato. Una tela, spruzzata della suddetta miscela di cloruro di calcio e di formolo, e ben arrotolata, si chiude davanti ai piani dell'armadio, che si chiude; la disinfezione si fa durare 24 ore.

***

Nello studiare la misura della decomposizione della carne di pesce, il Tressler determinò che i sali di calcio e magnesio e vari solfati, non solo ritardano la penetrazione del sale nel pesce ma sono anche causa di una preservazione meno perfetta di esso durante la salagione. I sali di magnesio hanno una azione potente a questo riguardo, ma quelli di calcio agiscono ancora più potentemente. Prosegue quindi l'autore a paragonare la efficacia dei metodi di salagione: in salamoia e col sale secco. Col primo metodo, il pesce viene immerso in un tino contenente tanta salamoia quasi da coprirlo: giornalmente viene aggiunto altro sale, e si rimuove il contenuto in modo da mantenere la salamoia più satura possibile. Col secondo sistema, il pesce, come abbiamo precedentemente detto, è ammucchiato insieme col sale in un recipiente a tenuta d'acqua. La carne del pesce emana acqua ed altri succhi, da scioglere il sale. Usualmente, dicono le I.I.I., un mucchio di sale viene posto sopra il pesce e questo non è più rimosso fino alla conclusione del periodo della salagione. Dagli esperimenti all'uopo fatti si trasse la convinzione che il pesce salato con questo ultimo metodo, è migliore. Esso è sempre più rigido di quello immerso in salamoia (ciò che è dovuto probabilmente alla minore umidità), sembra più lucido perchè meno squame sono andate via ma, essendo più secco, ha un'apparenza raggrinzata.

***

Il «Financial News» ha da Johannesburg che mister Hofmeyer, amministratore della South West Africa, ha espresso nel suo rapporto all'assemblea generale, un'opinione interessante sulla situazione diamantifera. Egli ha fatto risaltare che il secondo semestre del 1921 riuscì un periodo di depressione costante e che se i prezzi rimangono elevati le vendite sono diminuite. La domanda in pietre preziose è molto variabile. La possibilità di un forte ribasso si produsse già nel 1907 e nel 1908, ma in nessuno di questi casi le previsioni pessimiste non furono motivate dagli avvenimenti. Altri elementi giustificano l'inquietudine attuale: la principale causa ne è la sopraproduzione. Il rialzo artificiale dei prezzi procurando un margine importante di utili al disopra del costo di produzione, non è una politica esente da inconvenienti poichè stimola la produzione estera non controllata e provoca la risurrezione di miniere abbandonate quando la produzione regolare non procede che progressivamente. La concorrenza dei produttori di diamanti del Congo belga minaccia ugualmente di diventare un serio fattore da considerare.

***

La signora Pfeiffer — leggiamo nel *Figaro* — è l'autrice di un piccolo libro che tratta «delle lettere e delle cifre del destino». Tutte le lettere dell'alfabeto hanno, secondo quanto è spiegato nel volumetto, un valore significativo, ma specialmente il B., il G., l'M., l'N., e il V. Ciò premesso, la signora Pfeiffer ha studiato l'influenza delle iniziali di Napoleone. E così riassume il risultato delle sue indagini. «L'N e il B lo destinavano alle avventure pericolose. Quanti B nella sua vita! Il B, lettera composta di un 1 e di un 3, equivale a 13. Questa lettera è allora il fluido motore, ma poichè corrisponde pure al 2, perchè seconda nell'alfabeto, può predire: armamento. Troviamo Bonaparte fanciullo, vincitore di una *Borsa* di studio e allievo alla scuola di Brienne. Più tardi sposerà la viscontessa de Beauharnais. Abiteranno alla Malmaison e saranno proclamati il 2 Dicembre. Bonaparte deve la sua gloria alle lettere che compongono il suo nome. Le otto lettere di Napoleone indicano la fortuna. Il B richiama la improvvisa discesa e l'N l'incostanza. Osserviamo gli avvenimenti della fine del suo regno. Waterloo dopo la sconfitta di Blucher, a Ligny, nel Belgio. Napoleone aveva raggiunto Ney. L'inesplicabile ritardo di Grouchy fu la causa del disastro di Waterloo».

Cronaca Cittadina

La domenica alle Esposizioni Riunite

Una visita del Duca delle Puglie — Organizzatori e Giurati

Ieri mattina il Duca delle Puglie, accompagnato dal suo aiutante di campo, maggiore Nam, ha compiuto una lunga e minuziosa visita alle varie mostre dello Stadium. Ricevuto dal presidente generale comm. Marchesi e dal presidente del Comitato organizzatore unitamente al comm. Boda, comm. De Albertis, comm. Ceragioli, ing. Morosetti, ing. Barosi del Comitato e dal rappresentante del prefetto e dal prof. Panetti in rappresentanza del sindaco di Torino, si è soffermato nelle varie gallerie dalle 9 alle 11 interessandosi vivamente con i singoli espositori.

Nella galleria delle macchine agricole, accompagnato dal comm. Pennaroli, assistette a molti esperimenti pratici di meccanica agraria; nelle sale di arte floreale lodò le opere esposte dal comm. Ceragioli e dai suoi vari collaboratori; nella mostra di floricoltura si interessò specialmente alle mostre Rastelli dell'istituto fito-patologico e di varie ditte oltre che dell'istituto Bonafous. Visitò poi la mostra di apicoltura, e quindi il prof. Panetti e l'ing. Cerello gli illustrarono le mostre di aviazione retrospettiva.

Nella galleria di motocicli ed accessori i commissari comm. Filligamo, ing. Lingua e cav. Paschetta gli fecero osservare le mostre più interessanti, e nella galleria delle invenzioni i commissari ing. Marenco, cav. Arduino e cap. Mezzo richiamarono la di lui attenzione sopra i più notevoli dispositivi esposti.

Nelle gabbie e nei rings l'ing. Morosetti, il dott. Solaro ed il rag. Pastrone gli fecero ammirare i tipi di cani più speciali; il comm. De Albertis gli illustrò la mostra della Pro Piemonte e l'on. Montù gli presentò il personale postelegrafonico dello speciale ufficio dell'esposizione. L'avv. Negro gli fece visitare i hangar dell'aeronautica ed il Duca ebbe particolari espressioni di compiacimento per il conte Travaglini nonchè per l'ing. Gotteland.

Il Duca delle Puglie, ossequiato dalle autorità e dai membri del Comitato, e salutato con cordiali applausi dal numeroso pubblico dei visitatori, abbandonò le esposizioni promettendo di volere ritornare per compiere un esame anche più particolareggiato.

A mezzogiorno ha avuto luogo un banchetto ad onorare gli organizzatori ed i giurati della riuscita mostra internazionale canina. Alle tavole notammo il presidente del Comitato generale on. Montù, l'ing. Bosisio presidente del Kennel-Club italiano, il comm. prof. Battistini assessore anziano in rappresentanza del sindaco, il senatore conte Rossi, l'ing. Barosi, Avezzano pel Moto Club d'Italia, il comm. avv. Goria-Gatti, il cav. Rossi, signor Giangilio, l'ing. Lingua, l'ing. Rivo, comm. Porazzi, dott. Negri, avv. Tallice, comm. De Albertis del Comitato, il vice-questore cav. Tabusso, comm. Boda, ing. Premoli il valente ideatore e architetto delle mostre, comm. Boggio vice-prefetto, ing. Gotteland, dott. Solaro, prof. Ceragioli, cav. L. Bianchi, ing. Pavia, ing. Marengo.

L'on. Montù anticipò la serie dei discorsi dovendo partire per Losanna, dove parteciperà ai lavori del Comitato olimpionico. Lesse un telegramma di plauso del presidente del Consiglio on. Giolitti concludendo che il caloroso riconoscimento del capo del Governo era il premio del lavoro compiuto. Il senatore conte Rossi pronunziò uno dei suoi brillanti discorsi esaltando il cane attraverso la tradizione e la storia, la letteratura e la poesia. Salutò quindi il presidente on. Montù come colui che ha ritornato Torino alle sue brillanti tradizioni di lavoro e di vita. Allo champagne offerto dal comm. Porazzi parlarono inoltre il comm. Battistini, l'ing. Bosisio, il comm. Verona, l'ing. Vignola ed altri, tutti brindando alla riuscita della geniale iniziativa. Organizzatori, giurati, autorità e giornalisti passarono quindi davanti all'obbiettivo della macchina cinematografica.

Migliaia di visitatori

Il successo delle esposizioni si è manifestato nella giornata di ieri nella quale circa 30 mila persone hanno visitato le esposizioni ravvivando così gli ampi e spaziosi saloni e portando alla mostra canina una nota di vivacità. Il pubblico si è vivamente interessato della mostra canina che comprende essenzialmente cani da caccia (perchè quella che ospiterà i cani di lusso sarà inaugurata martedì e durerà sino al 2 giugno), ed il lungo lavoro della Giuria per l'assegnazione dei premi è stato seguito con viva attenzione da appassionati, allevatori, signore e signori. La Giuria continuerà ancora i suoi lavori domani per poter dare la classificazione ufficiale, ed il suo lavoro non è dei più facili se si calcola che circa 300 esemplari sono stati presentati alla mostra canina.

Nella pista dello Stadium sono sorti cinque grandi hangars che oltrechè ospitare areoplani, motori ed una interessante mostra retrospettiva di aviazione comprendente apparecchi catturati durante la guerra ha pure degli speciali stands riservati a carrozzerie di automobili davvero interessanti ed ammirate, perchè in questa parte della meccanica applicata agli automobili le case costruttrici torinesi hanno compiuti veri miracoli di eleganza e di solidità.

La mostra di orticoltura con i suoi magnifici giardini, aiuole, palmizi, è continuamente ammirata unitamente alla mostra floreale che i nostri artisti hanno così sapientemente coordinato ed allestito.

Il presidente del Consiglio on. Giolitti in occasione dell'inaugurazione della mostra canina ha così telegrafato all'on. Montù presidente del Comitato organizzatore:

«Ringrazio sentitamente lei e quanti vollero associarsi alla gradita manifestazione rinnovando assai mio vivo compiacimento per completamento ottima riuscita mostra organizzata da codesto benemerito Comitato. — Giovanni Giolitti».

Il salone dei festeggiamenti è stato per tutta la giornata animatissimo e nella corrente settimana continueranno a svolgersi trattenimenti musicali e danzanti.

La premiazione della Società protettrice degli animali

Coll'intervento delle autorità e di numeroso pubblico, ebbe luogo al Teatro Rossini la 29.a Premiazione della Società Torinese Protettrice degli animali, iniziata nel 1871 dal generale Giuseppe Garibaldi. Dopo un vibrato, breve discorso del presidente, comm. Castaudi, coronato da applausi, venne esposta dal prof. Vezzani una conferenza relativamente all'intelligenza di varie specie di animali. L'erudito conferenziere riscosse vivi applausi. Una scelta orchestrina allietò la solennità zoofila, iniziandone l'apertura con l'esecuzione della marcia reale, applauditissima. Si distribuiscono 417 fra diplomi d'onore, di benemerenza, menzioni onorevoli o attestati di merito. I premi in medaglia furono 125 e si accordarono premi in denaro per la somma di 1310 lire. Negli ultimi 12 mesi si accertarono, per infrazioni all'art. 491 del Codice Penale, nonchè alle RR. Patenti sulla caccia e alla legge sulla pesca, 606 contravvenzioni.

La lotta delle tendenze politiche nel Sindacato tessili

Ieri ha iniziato i nuovi lavori, che continueranno oggi, in una sala del Palazzo dell'Associazione generale degli operai, il Consiglio generale del Sindacato provinciale tessile aderente alla Federazione italiana operai tessili. Questo Convegno, al quale partecipano i rappresentanti delle sezioni tessili della provincia, avviene dopo la recente riunione, avvenuta a Milano, del Consiglio nazionale della Federazione, e riveste importanza in quanto in esso si verificherà nuovamente l'urto fra le due tendenze politiche — socialista e comunista — esistenti nelle file dell'organizzazione.

In occasione del Congresso nazionale dei tessili, che venne tenuto nella nostra città nell'ottobre scorso il tentativo dei comunisti per impadronirsi dell'organizzazione venne sventato dalla grande maggioranza dei delegati che approvarono la relazione morale del Comitato centrale, in cui era riaffermata una concezione della tattica sindacale alquanto diversa da quella che — malgrado i ripetuti insuccessi riportati — continuano a caldeggiare i comunisti.

Due o tre mesi addietro il Consiglio provinciale del Sindacato piemontese in una sua riunione assistette nuovamente all'assalto dato dai comunisti per la conquista del potere. Prendendo a pretesto alcuni incidenti avvenuti poco tempo prima nello stabilimento Schilling, i delegati comunisti attaccarono violentemente i dirigenti locali, accusandoli di riformismo. In quell'occasione il segret. Bertola e il segret. Gina Corso si erano presentati dimissionari, ma finora non si era provveduto alla loro sostituzione, provvedendo direttamente la Federazione al funzionamento del Sindacato, coll'assistenza dell'ex-segretario generale della Camera del lavoro, Chignoli, che era stato chiamato a reggere il Comitato regionale dei tessili.

In questa nuova riunione del Consiglio provinciale i comunisti avrebbero voluto nuovamente tentare d'impadronirsi della dirigenza del Sindacato. Ma una riunione preparatoria tenuta l'altra sera fra i membri del Sindacato, sezione di Torino, pare abbia servito a dimostrare come l'impresa non avesse alcuna probabilità di riuscita. In questa riunione il Chignoli fece una dettagliata relazione sulla crisi attuale e sulla situazione dell'organizzazione, lumeggiando i criteri ai quali la Federazione dei tessili si inspira per superare coi minori danni possibili per le masse le odierne difficoltà. Spiegò ed illustrò pure il programma d'azione sindacale che il recente Consiglio nazionale ebbe a discutere ed approvare. Gli oppositori, a mezzo di un loro oratore, adducendo lo scarso numero degli intervenuti, avrebbero voluto rinviare la riunione, ma la loro tesi non incontrò l'approvazione della maggioranza, la quale diede il suo consenso invece alla relazione esposta da Chignoli, ed elesse i rappresentanti al Consiglio provinciale con esclusione dei comunisti.

All'ordine del giorno che il Consiglio provinciale deve discutere sono posti, fra gli altri, i seguenti argomenti, sui quali, forse, i comunisti intendevano dare battaglia: relazione morale e finanziaria gennaio-aprile 1921, relazione del Consiglio nazionale federale, dimissioni dei segretari Bertola e Corso. La prima seduta ebbe luogo ieri mattina e si procedette alla verifica dei poteri, iniziando poi la trattazione dei temi all'ordine del giorno. La seduta pomeridiana, cominciata alle 15 e protrattasi fin verso le 19, proseguì la discussione sulle relazioni della Commissione esecutiva.

Oggi i lavori del Consiglio proseguono ed avranno termine colla nomina del nuovo Consiglio direttivo.

Una riunione del Comitato d'agitazione degli impiegati statali

Per invito degli Enti dirigenti dell'agitazione nazionale degli impiegati di Stato, in rapporto alla nota questione dell'anticipo delle 200 lire, il Comitato misto di azione degli impiegati torinesi, ha tenuto una riunione, al termine della quale venne approvato questo ordine del giorno:

«Il Comitato d'azione degli impiegati organizzati di Torino aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro e alla Confederazione dei dipendenti dello Stato di Genova, avuta cognizione della deliberazione presa dal Comitato misto di azione di Roma, composto della rappresentanza dei postelegrafonici, della Ufs, e della Confederazione di Genova, in cui, considerato la mancata attuazione dei provvedimenti concordati fra Governo ed i rappresentanti degli impiegati, si delibera che non vengano riscosse le elargizioni ordinate dal Governo invece delle legittime concessioni che gli impiegati avevano reclamato, delibera di invitare tutti gli impiegati coscienti di Torino a non abbassarsi ad accettare l'elemosina offensiva che il potere centrale, in aperta violazione dei suoi precedenti impegni, vorrebbe loro elargire, e tenersi pronti e compatti per attuare quella qualunque azione che dagli enti direttivi venisse ordinata per rintuzzare l'offesa che il Governo vuol recare alla classe tutta».

Il Gerbido degli Amoretti pei caduti in guerra

Gli abitanti della Borgata - Gerbido degli Amoretti - nota particolarmente per il campo di corse ivi esistente, ha reso ieri mattina una pubblica attestazione di riconoscenza ai suoi figli caduti nell'ultima guerra. Alle 10, una folla di questi abitanti si raccolse nella chiesa del borgo ove ebbe luogo una cerimonia religiosa alla memoria dei caduti. Quindi venne inaugurata in loro onore una lapide, murata sulla facciata della chiesa stessa. Lo scoprimento del marmo venne fatto al suono della Marcia Reale, fra gli applausi dei presenti, in gran parte operai e contadini, che gremivano la piazza.

Il rappresentante del Comune di Grugliasco diede lettura di una calorosa lettera di adesione del Sindaco comm. Gandolfi. Poi l'assessore delle Belle Arti del Comune di Torino, cav. Emilio Zanzi, pronunziò il discorso commemorativo, che fu accolto dalle generali approvazioni. Per ultimo pronunziò un breve discorso improntato ad alto e semplice patriottismo il contadino neo-deputato Stella, consigliere comunale di Torino, anch'egli molto applaudito.

Le visite doganali a Modane

In seguito alle istanze della Camera di Commercio francese di Torino, le Autorità doganali e di polizia italiane e francesi di Modane, si sono accordate per effettuare la visita dei bagagli e dei passaporti sui treni Bordeaux-Milano e Milano-Bordeaux, nell'interno dei treni stessi, anzichè nei disagevoli locali della stazione di Modane. Ecco una notizia che farà piacere ai viaggiatori.

Razionamento di zucchero in giugno

Il Municipio comunica che pel prossimo mese di giugno il razionamento dello zucchero pel consumo diretto della popolazione è fissato nella misura seguente: Zucchero cristallino: grammi centocinquantacinque per razione individuale alla settimana, da acquistarsi al prezzo di lire una per razione, contro distacco successivo dei prescritti tagliandi a pagina 11 della tessera di razionamento. — Zucchero di Stato (saccarinato): grammi settanta per razione individuale mensile. L'acquisto al prezzo di centesimi sessanta per razione individuale deve farsi una volta tanto nel mese, contro distacco del tagliando di giugno a pagina 13 della tessera di razionamento.

All'Asilo Infantile Umberto I. - R. Parco

L'inaugurazione del Gagliardetto

Ieri ebbe luogo al R. Parco una simpatica festa per l'inaugurazione della bandiera e del gagliardetto dell'Asilo infantile. La festa si iniziò colla benedizione del gagliardetto impartita dal cardinale Richelmy nella Chiesa parrocchiale. Quindi presso l'Asilo seguì il ricevimento delle autorità. Fecero gli onori di casa il presidente rag. Bruno, i sigg. Cornibert, Ferello, Marcucci, Pivano, Costa, Giustetto, Baietto, Gamba e geom. Fauda, dell'Amministrazione dell'Asilo. Notammo fra i presenti oltre il cardinale Richelmy, il conte avv. Pronda-Tola in rappresentanza del prefetto, il comm. avv. Bona, assessore, per il Municipio, la signora Brusnengo Venusca, ispettrice scolastica, per il provveditore agli studi, il colonnello De Maria per il Comando della Divisione, il capitano Lorici per la Legione terr. CC., il capitano Ghio per la Legione Guardia di finanza, il cav. Fubini e signora, padrino e madrina della bandiera e del gagliardetto, il parroco teol. Cucco, ecc. Prestò servizio d'onore la musica del 3.o regg. alpini, gentilmente concessa dal Comando di Divisione.

Fra gli applausi ed al suono della marcia reale viene issata la bandiera al balcone dell'Asilo, ed il comm. Bona a nome del Municipio saluta la bandiera nazionale che è simbolo di unione, di progresso, di pace, bene augurando alla benefica istituzione che tanto ha operato per il bene dei bambini della regione. Rivolge un saluto a Casa Savoia e all'Italia nostra. Ha quindi luogo nel salone un riuscito e geniale saggio scolastico, merito speciale della signorina Scricano, direttrice, e delle maestre Peroldo e Benignet. Il presidente rag. Bruno ringrazia le autorità convenute, il cav. Fubini e la sua signora donatori della nuova bandiera e che gli donarono l'antica bandiera 40 anni addietro; ringrazia ancora tutti i benefattori dell'Asilo che col loro concorso hanno aiutato la pia istituzione in questi anni critici. Accenna ai primordi dell'Asilo e le sue varie tappe sulla via del progresso, i vari benemeriti presidenti delle Amministrazioni passate, dei quali si compiace veder presenti il cav. Fubini ed il cav. Armandi. Il consigliere Costa addita la modestia del rag. Bruno il quale in pochi mesi di presidenza ha dimostrato di saper fare molto e di essere degno figlio del suo compianto genitore Nicola Bruno, uno dei pionieri dell'Asilo. Rivolto un ringraziamento al cardinale Richelmy ed alle varie autorità chiude il suo dire inneggiando al Re ed alla Patria. La festa ha termine colla distribuzione di doni e bandierine ai bambini.

I Divertimenti

FERNANDA NEGRI POUGET ne *La selce e l'acciaio* oggi al CINEMA AMBROSIO

Lei è dura come la selce, lui tagliente come l'acciaio; essi s'incontrano, si conoscono, forse si amano. Ma come descrivere i contrasti, gli urti, le amare imposizioni, le risposte orgogliose e violente che caratterizzano la loro strana relazione? Quando si saprà che lei è *Fernanda Negri Pouget*, la monella per eccellenza, la Diva Galli del cinematografo, e lui *Corrado Racca*, un valente giovane attore già favorevolmente conosciuto, si capirà che è da aspettarsi dalla interessante film, che andrà in programma oggi all'*Ambrosio*, uno spettacolo artistico d'incontrastato successo. — E' imminente l'apertura del *Giardino d'estate* con canto, musica, danze, attrazioni varie e una grande interpretazione di *Francesca Bertini*.

"Il mistero delle Montagne Rocciose" con ELMO il formidabile al CINEMA ITALA

Da due giorni un pubblico foltissimo gremisce il popolare locale di via Viotti per ammirarvi le gesta dell'attore *Elmo Lincoln* (Elmo il Formidabile). Non si può immaginare qualche cosa di più vertiginoso, di più frenetico, di questa avventura nella semi-selvaggia regione delle Montagne Rocciose. Elmo il Formidabile, coraggiosissimo, riempie di stupore e di terrore. Altro personaggio straordinario, che eccita vivamente la curiosità con mezzi inusitati, è il motociclista mascherato, il Fantasma delle Montagne Rocciose, che passa fulmineo sulla terra e nell'acqua ed accorre dove le cause giuste hanno bisogno di prontissimo soccorso.

— Fuori programma la prima tappa del Giro d'Italia, Milano-Merano.

"Principessa nera" oggi al CINEMA BORSA

La *principessa nera* è una delle regine della delinquenza, un'avventuriera di alto bordo, che mette la sua bellezza affascinante a servizio di un pericoloso bandito: Nahwinski. Creatura di eccezione, dotata di nervi d'acciaio, l'indiavolata donna non teme nulla ed ha sempre pronti mille espedienti per sfuggire alle ricerche della Polizia ed alle rappresaglie delle sue numerose vittime. *La principessa nera*, una meravigliosa creazione di Paul Marguerite, è stata magnificamente ridotta per lo schermo dalla Casa De Giglio, sotto la direzione artistica di Federico Elvezi. Impersona la bizzarra figura della protagonista la bionda ed elegante *Fabienne Fabrèges*. Oggi al *Cinema Borsa* verrà proiettata la prima delle due serie: *L'avventuriera*.

TULLIO CARMINATI ne "LA RAFFICA" al CINEMA ROYAL

Tullio Carminati si presenta oggi al pubblico del *Cinema Royal* in un'altra sua magnifica interpretazione. Egli sarà stavolta Maurizio Secrul, lo scienziato illustre che vive serenamente tra la sua clinica, la sua casa e i suoi libri: l'uomo integro e forte, che si crede corazzato contro tutte le sorprese della vita. E non si accorge che lentamente si infiltra nel suo cuore, nell'animo suo, una violenta passione colpevole, che abbatterà d'un colpo la sua fibra tenace, come una violenta raffica schianta in un istante il robusto albero secolare... *Tullio Carminati* otterrà certamente anche nel potente dramma di Bernstein, «La raffica» il grande successo che ha sempre arriso alle sue creazioni artistiche.

Questa sera Serata d'Onore della CAMPI al *Varietà Maffei*

La celebre artista del varietà, oltre a presentarsi, per l'occasione, in un repertorio speciale, eseguirà degli originali duetti.

CAMPI - BAMBI

Ultimi giorni dei meravigliosi cani dell'ammaestratore Ballerini.

Oggi la quinta avventura della *Signora del mondo* al SALONE GHERSI

Dal comico si ritorna al tragico, ad una tragedia terribile, nella quale è travolta la vita dell'ing. Standley e la felicità che la *signora del mondo* sperava di avere ritrovata. Ma sul cammino della bionda Maud si ripresenta l'uomo che fu la rovina della sua giovinezza, e quest'uomo, per la seconda volta, colpirà in modo spaventoso. L'ing. Standley, geniale mente d'inventore, ha scoperto un prodigioso apparecchio, per mezzo del quale si possono fondere a distanza i metalli. E' un apparecchio destinato a distruggere la guerra. Ma la guerra è una necessità fatale per individui e nazioni, e contro l'ing. Standley e la *signora del mondo* (che gli ha fornito gli ingenti capitali necessari alla realizzazione del progetto) sorgono potentissimi interessi coalizzati. Due nuovi interessanti personaggi vengono alla ribalta: il barone Murphy e lo scolaro Credo Merville. E l'avventura in un crescendo fragoroso di drammaticità, si conclude con una terribile tragedia, che farà giurare alla *signora del mondo* la più spaventosa delle vendette.

— Oggi l'ultimo sestetto di concorrenti al titolo di *Regina di bellezza* si presenterà al giudizio del pubblico del *Salone Ghersi*.

— Si sta preparando una grande risurrezione: quella del comico Max Linder.

"Le ultime avventure di GALAOR" al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Due poveri bimbi orfani, senza risorse, senza protezione, una giovanetta bellissima, che suo padre vuole sacrificare in un matrimonio di speculazione, invocano aiuto disperatamente. Galaor sente i loro appelli dolorosi e accorre armato... di che?... Il gigante sdegna le rivoltelle, piccoli gingilli inutili, i pugnali ed ogni sorta d'armi, egli non usa, per difendere se stesso ed i suoi protetti, che la sua forza prodigiosa. Ma i suoi nemici proveranno quanto valgono i suoi pugni formidabili e, dopo aspre contese, saranno costretti a rinunciare ai loro loschi progetti. Con un nuovo grandioso trionfo per il generoso Golia del cinema, si chiudono anche queste *ultime avventure di Galaor*, che oggi verranno proiettate per la prima volta al *Vittoria*.

Geometra colpito con una scure per motivi di gelosia

Una barella della Croce Verde, ieri sera, verso le 20,30, trasportava al San Giovanni il geometra costruttore Domenico Coppo, di anni 25, da Milano, qui abitante in via Scarlatti, 1, ed avente studio in via Nizza, 47, il quale era stato raccolto ferito all'angolo di corso Palermo e via Sesia. I dottori Villata e Longo lo accolsero nella sala dei pronti soccorsi e constatarono che il giovane aveva una ferita lacero-contusa, non grave, alla regione parietale sinistra. Il ferito parlava, e il suo stato non appariva affatto preoccupante. Senonchè, mentre i sanitari stavano medicandolo, gli si manifestarono sintomi di commozione cerebrale. Egli perdette i sensi e la parola, e l'agente scelto Gargiulo, che lo interrogava, dovette interrompere a metà il suo compito. Per tal modo non fu possibile conoscere le precise circostanze del ferimento.

Il Coppo aveva detto che, mentre transitava in corso Palermo, era stato improvvisamente avvicinato da uno sconosciuto il quale, alzando contro di lui una mano armata di accetta, lo aveva colpito al capo, dandosi poi alla fuga, senza che egli avesse potuto riconoscerlo. Nel fare questo racconto era sembrato però che il ferito si mantenesse reticente, e che, pur sapendo chi fosse il suo aggressore, avesse voluto tenere nascosto il nome. L'impressione dell'agente fu che si trattasse di un episodio di gelosia di donne: impressione condivisa da due guardie regie della Sezione di Borgo Dora che avevano scortato la barella, e che erano giunte sul luogo della rissa pochi minuti dopo il ferimento. Gli agenti affermarono inoltre che due loro colleghi avevano tratto in arresto un individuo quale presunto autore del colpo di accetta vibrato al Coppo. Questi, dopo le opportune cure prestategli dai dottori Villata e Longo, venne ricoverato con prognosi riservata. Le sollecite indagini iniziate dal vice-brigadiere delle regie guardie Attisone, assistito dal milite Cardone, della Sezione Dora, portarono all'accertamento dei fatti. Il feritore del Coppo venne identificato in persona del tornitore Giuseppe Martina, abitante in via Malone, 27, subito dopo il fatto, dai suddetti agenti, che si trovavano di servizio nelle vicinanze. Movente dell'aggressione fu in realtà la gelosia. Ma non si conoscono i particolari di questo antagonismo fra i protagonisti del dramma, che non manco di suscitare commenti nei paraggi. Poichè il Martina gettata a terra la scure, aveva preso la fuga in direzione di casa sua, il vice-brigadiere pensò di fargli una sorpresa, nella speranza che quello vi si fosse riparato. Ma nell'alloggio il Martina non fu trovato. In vece sua venne arrestato un altro individuo in circostanze un po' curiose. Mentre gli agenti erano in via Malone, si accorsero di un tale che, alla loro vista, dava segni di una certa agitazione, prendendo poi, tutto ad un tratto, la fuga. Il vice-brigadiere e la regia guardia lo inseguirono, lo raggiunsero e lo dichiararono in arresto. Si tratta di tale Giovanni Scandolera, di Antonio, abitante in via Malone, 34, tornitore disoccupato. Perquisito, venne trovato in possesso di una rivoltella carica a sei colpi e di un pugnale. Sembra che egli abbia partecipato all'aggressione del Coppo, spalleggiando il Martina. Costui, latitante, è attivamente ricercato.

Una donna sfregiata

Certa Clementina Sannazzaro, di anni 40, esercente una bottiglieria in strada Val San Martino, 10, aveva, stando al banco, conosciuto e stretta amicizia con un cliente, certo Giacomo Arduino, trentenne, abitante al numero 18 della stessa strada: amicizia che i fatti hanno dimostrata assai pericolosa. Ieri sera, nell'alloggio della Sannazzaro, fra i due si è svolta una drammatica scena. A quanto essa stessa dichiarò in seguito al San Giovanni, la donna — una bruna formosa ed avvenente — fece capire al giovane di averne abbastanza della di lui assiduità. Egli accolse assai male le sue parole, ribellandosi all'idea di troncare i cordiali rapporti. Partendo da presupposti così diversi, non ne poteva nascere che una scenata. Fu ciò che appunto avvenne. Disgraziatamente, dopo le diatribe e le grida, successe anche di peggio. Perso il lume della ragione, divorato dalla gelosia, l'Arduino ad un tratto si lanciò contro la donna con un rasoio e glie ne vibrò un colpo alla faccia. Una lunga e larga ferita, che partendo dal lato sinistro della fronte scendeva fin quasi sotto il mento, deturpò, sprizzando sangue, il volto di lei, che, urlando di dolore e di rabbia, si precipitò abbasso, nella bottiglieria. Fu soccorsa dal marito e da alcuni clienti, che la trasportarono subito al San Giovanni. I dottori Villata e Longo le praticarono la sutura dell'orrendo squarcio, facendola poi ricoverare e giudicandola guaribile in un mese. L'Arduino, datosi alla fuga subito dopo il fatto, è tuttora ricercato dagli agenti della locale Sezione.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 28-40 DIREZIONE - 11-30, 11-15 REDAZIONE - 42-08 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

I furti della domenica

Il topo in trappola - La baracca svaligiata

Riccardo Coppo, tornandosene poco prima di mezzanotte alla sua abitazione in via Collegno, 54, ebbe la sorpresa di vedere un lume vagolare nell'appartamento. Il signor Coppo, che non ha paura degli spiriti ultraterreni, pensò subito al modo di fare la personale conoscenza con quelli che nel più perfetto incognito si erano presa la briga di visitare il suo alloggio. Senza perciò dal portinaio ed avvertiti pure alcuni inquilini che si tenessero pronti sulle scale per impedire, nel caso che fosse stato necessario la fuga agli sconosciuti visitatori; anzi, uno dei casigliani credette opportuno andare anche ad avvertire le guardie regie.

Frattanto il proprietario dell'alloggio illuminato, dopo aver tratto di tasca per prudenza la rivoltella, aveva risalito le scale, ed applicato l'orecchio al buco della serratura, era riuscito a vedere un uomo che presa una candela sul pavimento stava annodando un fagottino che certamente intendeva portar seco per ricordo del signor Coppo. Questi, allora, battè colle nocche due colpi contro la porta e gridò: «spirito!». Subito la luce nell'interno si spense. Subito dopo — e non certo per obbedire all'invocazione avuta — l'uscio si spalancò violentemente e lo sconosciuto visitatore si precipitò fuori cercando di raggiungere le scale e fuggire. Ma il Coppo, che non intendeva lasciarselo scappare, lo agguantò con una mano, mentre coll'altra, armata di rivoltella lo minacciava gridando: «Arrenditi o sparo!». Contemporaneamente giungevano i vicini ed anche le guardie regie. L'uomo dal fagotto si vide contornato da tutti quei visi sui quali non traspariva traccia di buone intenzioni a suo riguardo; e comprendendo che la partita era ormai perduta, non fece alcuna resistenza. Poco dopo, benchè di mala voglia, egli seguì gli uomini della legge alla Sezione di Borgo Dora.

L'arrestato fu identificato per certo Angelo Abbondanza, di 25 anni, senza fissa dimora. Nell'involto vennero rinvenute: una borsetta d'argento, una catena, un braccialetto ed una spilla d'oro, un binoccolo ed un orologio di metallo. La refurtiva fu consegnata al Coppo e l'Abbondanza venne passato in carcere.

— Ignoti ladri penetrarono, mediante la rottura della serratura, in una baracchetta sita in corso Vercelli angolo via Catania e si impadronirono di un carretto a mano, di un copertone impermeabile e di una cassa di legno, il tutto del valore approssimativo di 180 lire. Il proprietario, Antonio Bardini, scalpellino, in via Modena, 31, ha sporto del furto regolare denuncia.

NOTE SPICCIOLE

Comitato di Organizzazione Civile. — Martedì, 31 corrente, avrà luogo la riunione dei 4.o, 5.o e 6.o Rione, nella sala del «Circolo Barriera Casale», corso Quintino Sella, N. 11. — Venerdì, 3 giugno, avrà luogo la riunione dei 15.o, 12.o e 1.o Rione, nella sala dell'A. P. I. C. (Galleria Nazionale, scala D).

Per l'Album d'onore a S. A. I. e R. la Principessa Laetitia. — Si fa vivissima preghiera alle gentili dame, promotrici dei fogli di sottoscrizione per l'Album d'onore a S. A. I. R. la Principessa Laetitia, di volerli consegnare riempiti i fogli stessi, qualunque quale, non più tardi del 31 corrente mese, all'Ufficio Segreteria dell'Istituto Nazionale Biblioteche Soldati, in piazza Statuto, 17.

Impiegati statali ex-combattenti e mutilati. — I soci della Sezione Torinese, i simpatizzanti ed i rappresentanti delle categorie non ancora iscritte alla Sezione, sono vivamente pregati di intervenire all'Assemblea straordinaria, che sarà tenuta martedì, 31 corrente, alle ore 21 precise, nei locali sociali, via Carlo Alberto, 44, Associazione Nazionale Combattenti.

Stato Civile di Torino

29 maggio 1921.

NASCITE 22: maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI. — Dagna Annibale con Gagliardi Francesca — Barbagli Francesco con Rossi Caterina — Belli Bruno con Pogliotti Emilia — Cassetti Tommaso con Armellino Anna — Cavallari Battista con Rosmarolo Vincenzina — Lodocci Giovanni con Gerbaudo Teresa — Magnin Francesco con Rossotto Maddalena — Banella Olimpio con Pochettino Margherita — Vacchetta Domenico con Bauvrenne Pierina — Gabutti Carlo con Gastaldo Teresa — Treviso Massimo con Demarchi Sanna.

MORTI. — Burzesse Giovanni fu Francesco, d'anni 18, di Torino, panettiere — Zaccone Salvatore di Angelo, id. 26, di Palermo, soldato 5.o artiglieria — Battaglio Raffaele fu Fabio, id. 54, di Carpignano, manovale — Ronco Teresita fu Bartolomeo, id. 58, di Chieri, casalinga — Bolognino Felicita n. Gili, id. di Druent, agiata — Dominici Felicita n. Gili, id. 73, di Riva di Chieri, agiata, via Rivalta, 2 — Demichelis Michele fu Giuseppe, id. 31, di Torino, meccanico, via Santa Chiara, 4 — Correra Marcella di Carlo, id. 21, di Cirié, contadina — Pastre Giovanni fu Francesco, id. 70, di Pomaretto, pavimentatore — Landi Adelio di Francesco, id. 24, di Borgo San Lorenzo, impiegato — Vigliono Paolo fu Giovanni Battista, id. 75, di Torino, calzolaio, via Sant'Ottavio, 7 — Pirsolato Giovanna di Antonio, id. 22, di Bra, cameriera — Franchetti Giovanni fu Carlo, id. 51, di Torino, impiegato — Zanetti Giuseppe fu Carlo, id. 50, di Col San Giovanni, operaio — De Paoli Luigi fu Bernardo, id. 54, di Novara, professore, via Matteo Pescatore, 3 — Bosmonti Anna ved. Mengardi, id. 78, di Chieri, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale 19, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

Pomo Giovanni, gerente.

Stamane, alle ore 5,30, dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia che adorava, munito dei conforti religiosi, dopo breve malattia, sopportata cristianamente, rendeva la sua bell'anima a Dio

Ferrero Francesco

COMMERCIANTE

Angosciati per l'irreparabile perdita, e con dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio la moglie MANGIAUDI MARGHERITA; i figli TERESA, DOMENICA e MARIO, i parenti tutti.

Chivasso, 29 maggio 1921.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali, i quali avranno luogo in Chivasso, lunedì 30 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto.

Ug. Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-56

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.